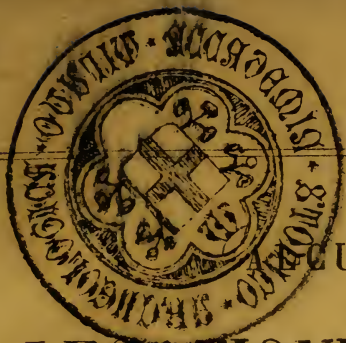
945.56
B471a
1864

Banchi.
Alcune legazi-
oni senesi del
secolo XV.

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/alcunelegazionis00cava

7-34



2

ALCUNE LEGAZIONI SENESI

DEL SECOLO XV

Pubblicate secondo i Codici del R. Archivio di Stato in Siena

DA

LUCIANO BANCHI.

SECONDA EDIZIONE.

SIENA.
STABILIMENTO TIP. DI A. MUCCI.
1864.

ALCUNE
LEGAZIONI SENESI
DEL SECOLO XV

Pubblicate secondo i Codici del R. Archivio di Stato in Siena

DA

LUCIANO BANCHI.

SECONDA EDIZIONE.

SIENA.
STABILIMENTO TIP. DI A. MUCCI.
1864.

50 58 M. SEXTON
945.56
B471a
1864

Per occasione di nozze comparve la prima volta alla luce questo Saggio di Legazioni Senesi, al quale con tutto che picciolo di mole e pubblicato in tempi non molto dati a letture serie, non mancò chi facesse buona accoglienza. E questo dico senza timore di parere prosuntuoso, imperciocchè il pregio di simili pubblicazioni non tanto è dovuto all'editore, quanto e molto più alla bontà e alla importanza che in sè hanno documenti sì fatti di storia. Nè poteva essere a meno che da qualcuno non si facesse buon viso alla pubblicazione di documenti diplomatici antichi; poichè le mutate condizioni dei tempi e il civile risorgimento del nostro paese non tolgono, almen perora, che molto possa impararsi dallo studio che facciasi su quel che ci resta dell' antica diplomazia italiana. La quale, ascesa un tempo a sì grande riputazione che di lei pur si giovavano assai di frequente principi stranieri, potrebb' anch' oggi tornare a quella eccellenza, dove alla pratica del condurre destramente gli affari del proprio paese presso le

CAVAGNA LIBRARY

corti, si aggiungesse di continuo elevatezza di animo e di mente e di cuore, e se il sentimento della dignità nazionale non rimanesse, come talvolta appare, attutito o per servilità non plausibile mai, o per fiacchezza deplorabile sempre. Subietto altissimo e fecondo di ottimi ammaestramenti e fruttuoso oggi più che mai per l' Italia, sarebbe quel di una Storia della Diplomazia Italiana, per la quale verrebbero anche a ricevere onoranza uomini affatto sconosciuti al presente, ma che con molto senno ed accorgimento condussero gli affari che il proprio paese affidò loro a trattare. Un dotto prussiano, Alfredo Reumont, tentò questo grave argomento, e il libro di lui sulla *Diplomazia Italiana dal secolo* XIII *al* XVI se non tolse di mezzo questa lacuna, bastò almeno a mostrare la bellezza e la fecondità del subietto. Or perchè mai un qualche connazionale, da tanto esempio eccitato, non pone mano all' opera per far dono all' Italia di un libro che tornerebbe a grande onore della nostra patria, e le risparmierebbe forse col tempo una novella obbligazione a stranieri?

Del rimanente, nulla ho da aggiungere alle poche parole ch' io premisi alla prima edizione, le quali non avrei potuto omettere in questa perchè servono a dichiarare il concetto che mi guidò nel dare alle stampe il presente Saggio. E a coloro medesimi che furono critici miei non debbo, generalmente, se non parole di grazie per la benignità usata parlando della prima edizione. Ma non tacerò, chè non potrei, essere stato avvertito dall' esimio signor Pietro Fan-

fani nel *Borghini* dell' agosto 1863, come la Legazione alla città di Genova e al Duca di Milano trovisi edita anche fra i documenti che succedono alle storie fiorentine del Cavalcanti. E ho pure mutata l' intitolazione del libro; là qual cosa, che a taluni parrà inutile affatto, non sarà dicerto avuta per tale dal signor Depoisier che in un suo scritto inserito nell' *Investigateur*, giornale dell' Istituto storico di Parigi (fascicolo del luglio 1863) aguzzando, a quanto sembra, l' ingegno più sul frontispizio che sulla materia del libro, esclamò fin dal bel principio con certa ironia: *voilà un bien long titre pour un bien petit volume,* e si compiacque poi dell' arguta osservazione, egli che, poco appresso, chiama la Bianca Visconti figlia naturale di Francesco Sforza. E questa, come ogni discreto intende, è critica sapiente e sottile; dalla quale gli studî storici possono ripromettersi non tenui risultamenti!

Siena, 21 Agosto 1864.

—

AVVERTIMENTO

PREMESSO ALLA PRIMA EDIZIONE.

All' annuncio di documenti che si riferiscono all' antica scienza di stato italiana, ricorre tosto al pensiero la stupenda raccolta delle Relazioni Venete, che già il ch. signor Eugenio Albèri condusse a buon punto. Ma qualunque possa essere il pregio della presente pubblicazione, chè pregio e valore storico non suol mai difettare in documenti siffatti, debbono anzi tutto essere prevenuti i lettori, che mal s' apporrebbero se in questo Saggio di Legazioni Senesi credessero trovare una qualche somiglianza con le Relazioni degli Ambasciatori Veneti. Diversa nella Repubblica di Siena la natura delle Ambascerie; minore, convien pure si dica, l' esperienza della cosa pubblica e il senno politico: i Veneti, negoziatori provetti di forte e ricchissimo Stato; i Senesi, oratori per un paese che non ebbe mai grande peso sulle vicende italiane, e perciò sempre più pensoso di sè che d' altrui, e più di tutelare la libertà propria dalle minaccie di vicini avversari, che non di prendere parte a quelle guerre continue di nostrali e stranieri, che non peranche cessarono di lacerare il bel seno d' Italia.

Non ha dubbio che peculiar pregio delle Relazioni Venete sia l' acuta osservazione dei fatti, il diligente esame del-

le condizioni dei paesi, dei costumi dei principi, e sin delle più occulte aspirazioni dei governi, presso i quali gli Ambasciatori aveano dovuto rimanere. Ond' è che per tanta e sì preziosa copia di notizie intorno ad uomini e a fatti, potendo la Repubblica Veneta portar su tutto un equo giudizio, eleggeva con sicuro consiglio il partito che nella diversità dei casi le sarebbe tornato di maggiore profitto. Ma le Ambascerie Senesi essendo, per così dire, d' occasione, non aggiungevano a tale importanza: oratori si spedivano pe' negozî più gravi occorrenti alla giornata; nè a lungo s' intrattenevano fuori di patria, nè altro generalmente studiavano se non che il buon successo della commissione loro affidata. Ora è facile argomentare come non sia possibile verun confronto fra questi Documenti diplomatici e le Venete Relazioni, le quali non tanto la storia d' Italia, ma illustrano eziandio quella di una gran parte d' Europa. Di ciò avvisati una volta i lettori, ne giova venire a discorrere più da presso di questa pubblicazione.

Sono nel R. Archivio di Stato in Siena nove codici, ad eccezione di due, membranacei, appartenenti alla Serie detta delle *Legazioni e Commissarìe,* i quali contengono Istruzioni date ad Ambasciatori, e Relazioni da questi fatte al governo della Repubblica, a cominciare dall' anno 1419. Istruzioni di tempo anteriore sono scarse; più scarse poi le Relazioni: contuttociò ve n' ha alcune della metà del secolo XIV, e scritte in volgare. Ma i due primi codici dell' anzidetta Serie, che vanno dal 1419 al 1433, non altro contengono che Istruzioni o Notule, come allor si chiamavano; e solo da quell' anno infino alla gloriosa caduta della Repubblica, questa rilevante collezione di documenti riscontrasi meno imperfetta. Ed omettendone una più particolare descrizione

non taceremo che quei codici furono ab antico custoditi con amore, e che quello segnato di N. 18 (An. 1475-1535) ha un proemio scritto in latino da Agostino Dati, non ultimo delle senesi lettere ornamento.

A crescere vie meglio il pregio e l' importanza di questi Documenti vengono le lettere scritte alla Repubblica dagli Ambasciatori nel tempo della loro Legazione, le quali e avvisano del come procede l' affare ad essi affidato, e spesso offrono schiarimenti su fatti estranei al loro mandato, ma che reputano utili ad aversi dai Reggitori della cosa pubblica. Di queste lettere è considerevole raccolta che dal 1366 viene fino alla metà del secolo XVI, nè forse sarebbe difficile trovarne alcune altre di tempo più antico. La brevità e talora la secchezza delle Relazioni degli Ambasciatori Senesi trova non tenue compenso in questo epistolario, l' importanza del quale sarà agevolmente compresa dagli studiosi. E se lo scarso tempo a noi concesso, e i confini segnati a questa pubblicazione, non ne fossero stati impedimento, assai di buon grado avremmo fatto precedere a ciascheduna Relazione le lettere che a questa si riferiscono.

A chi non disdegna cotal natura di studî, e gli Archivî tiene in quel conto che non confina coll' esagerazione, ma che non scende al disprezzo, potrebb' essere argomento di meditazione e di studio il raccogliere e l'ordinare queste preziose carte diplomatiche, onde gioverebbesi largamente la storia d' Italia. Ma, al presente, meglio che ai forti e severi studî, le menti sono indirizzate alla ricerca di curiose notizie e di aneddoti, fuoco fatuo e gloria che basta un sol giorno; e più che da altri, gli Archivî sono ricercati da uomini, che a ragione chiamano dilettanti, i quali

potresti rassomigliare a coloro che, visitando una galleria di pitture dell' età migliore dell' arte, si fermano ad osservare minutamente le cornici dei quadri. Non sia frattanto tra essi chi speri trarre sodo profitto da indagini così vane e leggère, onde si disnatura la buona istituzione degli Archivî; perocchè questi, qualunque sia la dovizia delle conservate memorie, non potranno tornare di giovamento se non a colui che la scienza coltiva con lungo studio e con grande amore.

Ma, per non dilungarci dal nostro subietto, diremo che nel dare alla luce questo breve Saggio di Legazioni Senesi non ci fu mestieri, grazie alla conservazione e correzione dei codici, di quelle ingrate fatiche che quasi sempre accompagnano la pubblicazione di scritture inedite. E perchè rade volte ci avvenne di trovare i documenti originali, massime delle Relazioni, non ci fu luogo a riscontri neppur là dove ne sentimmo talora il bisogno. Bensì le angustie del tempo, e la ricca collezione delle carte, ne rese difficile la scelta; perlochè non possiamo tacere che, costretti a svolgere assai affrettatamente quei codici, le cui pagine sono pagine d' istoria e senese e italiana, non intendemmo fare una scelta delle Legazioni più rilevanti, ma sì di quelle che per cause diverse meglio allettarono la nostra attenzione.

Quelli tra i lettori che di preferenza al valore istorico cercassero in questi documenti il pregio letterario, vogliamo avvertiti che se in essi può talvolta piacere una certa semplicità di stile, più spesso ne offende la verbosità delle frasi e l' avviluppamento dei periodi che, punteggiando, studiammo rendere meno faticosi e più chiari. Ma quella forma di scrivere tutta grazie e snellezza e candore pro-

pria dell' aureo trecento, qui come in molti altri scritti del secolo decimoquinto si desidera, e del periodare latino senti continua quella imitazione che portò sì grave sconcio alla nostra letteratura. Del resto, serbando ai codici ogni maggior fedeltà, non ci facemmo scrupolo di correggere l' ortografia di quelle parole che il conservare come scrivevansi per l' uso del tempo, non giova nemmeno all' istoria della lingua. E in ciò, come altre volte, seguimmo la via di mezzo tra coloro che vorrebbero riprodotte tali quali le antiche scritture, e quelli che non si fanno caso di alterarle soverchiamente, e di far loro perdere l' impronta dell' età alla quale appartengono.

A documenti che servono di comento alla storia e la illustrano, comenti e illustrazioni ci parvero inopportuni. Perciò rimanemmo contenti a dare brevissimi cenni o sui fatti che furono occasione a ciascuna Ambasceria, o su le persone che potevano essere quasi ignote a chi nella storia della Repubblica Senese non fosse specialmente versato: di rado varcammo questi confini. I quali se ad alcuni sembrassero, per avventura, troppo angusti, noi potremmo ricordar loro che v' ha pur sempre cui piace negli scrittori la sobrietà e la modestia.

23 Aprile 1863.

LEGAZIONE

ALLA CITTÀ DI GENOVA

E

AL DUCA DI MILANO.

(1431 , 4 Marzo.)

AVVERTIMENTO.

Per la guerra che i Fiorentini mossero contro Paolo Guinigi, signore di Lucca, sospettando i Senesi ch' e' volessero, sottomessa un giorno quella Città, estendere il dominio loro anche sopra Siena, confortati da Papa Martino V, deliberarono stringere lega co' Genovesi e col Duca di Milano che proteggevano Lucca. Alla conclusione di questa lega riferiscesi la seguente Ambasceria, la quale ne insegna come cadessero in errore quegli storici nostri che o negarono o misero in dubbio che i Senesi si collegassero coi nimici de' Fiorentini, mentre questi intendevano all' impresa di Lucca.

NOTA SUBSTANZIALE DI COMMISSIONE fatta alli Spettabili et amantissimi Cittadini nostri misser ANTONIO DI CHECHO ROSSO PETRUCCI, e misser ANTONIO DI GIOVANNI da Batignano (1), Ambasciadori mandati alla magnifica e potentissima COMUNITÀ DI GENOVA, e di poi allo illustrissimo principe e signor DUCA DI MILANO.

E prima, quando sonno a Genova, sotto le nostre lettere credenziali che portano, visitino, salutino e proferiscano per parte nostra el reverendissimo padre misser lo Arcivescovo di Milano, Governatore di Genova, e per simile modo misser

Opizino de Alza Commissario del predetto signor Duca di Milano, come per fortissimi amici della nostra Comunità, usando quelle buone et amichevoli parole che alla loro prudenzia parrà convenirsi.

Dapoi si conferiscano a' signori Anziani d' essa Città, et a loro per parte nostra espongano l' usate salute e conforti, come a veri e cordiali homini, fratelli e perfettissimi amici della nostra Comunità, sì come la loro prudenzia saprà bene fare.

Appresso lo' narrino che, essendo venuto qua el loro magnifico Ambasciadore misser Francesco Spinola (2), richiedendone di dovere fare colla Comunità loro lega e confederazione per conservazione delli stati della una Città e dell' altra; massime considerando la ambizione de' Fiorentini vicini et a loro et a noi, benchè il popolo nostro si truovi al presente in buona pace, e potesse assai sicurarci per le larghissime proferte fatteci dalla Signoria de' Viniziani et ànco da' Fiorentini medesimi; nondimeno volontaroso di provedersi sì per lo avenire e con Signorie conforme all' animo suo et al desiderio del salvarsi in nello stato suo, ànno deliberato non guardare alli pericoli e danni che si vengono a mettare per lo presente, e che ne lo' potrebbero intervenire per incarnarsi con loro e farsi insieme uno corpo et uno animo, per sicurtà d' amenduni, sperando che, come larghissimamente n' à proferto el detto magnifico Ambasciadore, così seguirà, che la loro Comunità per tempo longhissimo s' unirà sì colla nostra che colle loro buone operazioni per mare e per terra, e quello che potremo fare dal canto nostro, ognuna d' esse

Città si rendarà sicura da chi le volesse opprimere. Et avendo questa certa fidanza, veduto avere legittime cagioni contra de' Fiorentini predetti, ànno deliberato abandonare la via già longo tempo seguìta di questi loro vicini, et unirsi colla Signoria d' essi Genovesi al predetto effetto. Et avendo fermati qua col decto magnifico loro Ambasciadore più capitoli, sì come saranno informati, e' quali portano pubblichi, dicano essere mandati da noi per fare che abino el detto effetto et esecuzione, cioè che confermando la loro Signoria quanto qua è stato composto, facciano dare ordine che prestissimamente, quando fusse conchiuso col detto signor Duca, e che le sue genti venissero sì che venghino insieme, e le genti promesse passino di qua, mostrando quanto ne' grandissimi pericoli ne incorreremmo se si indugiasse o mettessesi per longa el venire delle dette genti.

Ultimo, lo' proferiscano quanto per noi si può fare come a cordialissimi onorevoli nostri fratelli e perfettissimi amici della nostra Comunità.

Dapoi attendano a vedere lo spaccio delle predette cose, e sopratutto mettano ogni loro ingegno e sforzo che ricevano la obbligazione degli altri cinquecento cavalli, oltre a quelli n' ha promessi a nome della Comunità lo Ambasciadore loro predetto, dalla Comunità di Genova e non da altri; resistendo quanto l' è possibile se lo' fusse voluta fare da particolari, e dicendo che la nostra Comunità per niuno modo sarà contenta d' avere obbligato altri che la Comunità loro, mostrando non essere onesto nè ragionevole, una Comunità pigli sicurtà da particulari in tanta materia.

Ultimo, non potendo più, faccino quanto si contiene ne' capitoli, confortando che lo' piaccia fare ch' el magnifico Capitano Nicolò Piccinino strenga dalla parte di Lucca al presente e mentre vengono le genti e' Fiorentini, quanto più si può.

E così, dapoi, conferitisi a Milano et al cospetto dello illustrissimo signor Duca, alla Signoria sua prima ci raccomandino tanto quanto più strettamente si può dire, come verissimi suoi figliuoli, e più desiderantissimi del buono stato suo che altri che al mondo sia, con quelle affettuose parole che alla loro prudenzia parranno convenirsi.

Dapoi gli espongano quanto sempre in ogni tempo passato et in qualunche stato o condizione di tempi concorsi, questo popolo à avuto quello desiderio della esaltazione e felicità dello stato della Signoria sua che del suo proprio, avendo infissa nelle menti la felicissima memoria del suo illustrissimo progenitore e padre, e degl' infiniti benefizj dalla Signoria sua ricevuti. E benchè per molte e varie condizioni delle cose concorse sia stato necessario alle volte mostrare altrimenti, nientedimeno questa Città non ebbe mai altro obietto nè altra speranza, in verità, che la sua, sicome molto bene la Signoria sua può avere inteso. Ora, essendo accaduto che con onestà, per li portamenti de' Fiorentini contro di noi, la Comunità nostra può colla Signoria sua accostarsi, massime essendone state fatte più e più larghissime proferte per parte della sua illustrissima Signoria e per Pietro Cotta e per Galeazzo suoi mandati, pe' conforti della sua Signoria abiamo deliberato, dove che alla Signoria sua piaccia, ponere

dall' uno lato el pacifico e tranquillo stato in nel quale ci troviamo al presente, e le larghissime proferte fatteci da' Viniziani più oltre forse che non sarebbono stimate, et anco da' Fiorentini proprii, et in tutto voltarci dal canto suo per lo salvamento dello stato e suo e nostro; dove che la Signoria sua vogli intendere quello che a noi pare essere espediente, volendoci potere rendere salvi, e non cominciare e mettarci a cosa che disfacessimo noi e le case e le famiglie nostre in eterno, e la sua Signoria mettessimo in grandissimo pericolo. Mostrino la volontà essere perfettissima ma la nostra potenzia essere assai piccola, massime avendo a continuare, et anco per le molte provisioni e spese richiederebbero per li longhi confini abiamo co' Fiorentini, chè confiniamo con loro circa miglia cento. E discendendo alle particolari, prima brevemente li narrino quanto pe' conforti suoi s' è fatto co' Genovesi, dove la sua Signoria venga a confermare come Signore d' essa città di Genova. E benchè essa Comunità di Genova ci s' obblighi a mandare cavalli mille e cinquecento fanti, nientedimeno questo non verebbe a dire nulla, perchè lo stare solo alle difese non si farebbe nè per lui nè per noi. E però dicano essere necessario che almanco oltre a quelli de' Genovesi, mille cavalli bene in ponto e mille fanti ci mandi la Signoria sua; e così n' à promesso Galeazzo e proferto per parte della sua Signoria. Oltra de' quali, anco ne' casi che fusse di bisogno sarà necessario supplisca di più, secondo ch'e' tempi ne richiedessero, mostrandoli che più li faranno di qua duo miglia cavalli che quatro miglia in Lombardia. Apresso, noi c' eravamo recati colla detta

Comunità di Genova a tenere più gente che potere vediamo dove guerra fusse, cioè a cavalli secento et altretanti fanti per essare con loro in buona concordia; e' quali a noi sarà malagevolissimo, perchè mancando la entrata del Comune nostro, e recandoci ad infinite spese che bisognaranno per li longhissimi confini abiamo co' Fiorentini, sarà necessario gravare le nostre borse particulari grandemente. E perchè li detti Genovesi volevano ci obbligassimo a cavalli novecento et a altretanti fanti, siamo rimasti in concordia, tale differenzia rimetterla nella Signoria sua, e così siamo contenti, rendendocì certissimi sì per le proferte larghissime e promesse fatteci per parte sua, et anco per lo amore ci porta, non vorrà siamo gravati a più numero che quello che potiamo fare. E così ne preghino la Signoria sua, monstrando quì che assai facciamo se ci mettiamo la Città, le famiglie e ciò che abbiano al mondo a recarci la guerra a dosso, e diventare si può dire una stalla. E se mancassimo, non potendo sofferire a le spese, consideri quanto si farebbe per lo stato suo. E però tutte queste cose piaccia a la sua Signoria concederne dove a guerra si venga. Per la pace ci basta, per stare proveduti, oltre a quegli che terremo noi, ci tenga in su' terreni nostri la Signoria sua cavagli cinquecento.

E così queste parole in questi effetti assettino et acconcino, come meglio sapranno fare.

Ultimo, proferiscano a la Signoria sua quanto potiamo e valiamo come suoi verissimi e perfettissimi figlioli et affezionatissimi alla conservazione dello stato suo.

E se la sua Signoria attende, seguitino a ricevare solenne obbligazione da la sua illustrissima Signoria di tutte le cose predette, cioè di darci mille cavagli e mille fanti, et anco suplire con più quando fusse el bisogno. E questo a tempo di guerra; et a tempo di pace tenere ne' nostri terreni cavagli cinquecento. Et anco, che lui s' obblighi che dove facesse pace o tregua o alcuno patto contrario a la guerra, noi vi saremo nominatamente interchiusi, come esso Duca e li Genovesi. E non possa in altro modo farla, facendone de le predette cose e' roghi bisognevogli. E dato a intendare a essa Signoria sua in quanto pericolo stiamo in questo mezo, l' affrettino e sollecitino che, senza mettare alcuno tempo, la sua Signoria ordini di mandare qua le genti promesse, e così s' ingegnino vedere fare con effetto, secondo la forma de capitogli che portano; sopra tutto operando che ci mandi o uno o più buoni capitani, come pare a la Signoria sua. Rendianci certi che da poi ch' i Viniziani ànno rotto, la sua Signoria none starà di non fare a la scuperta; nondimeno ciò che si sia, non faccino nulla se non ànno da la sua Signoria la confermazione de' capitoli de Genovesi, e tutte le predette cose domandate in forma solenne e pubblica.

E non possano, nientedimeno, conchiudare i detti Ambasciadori nè conchiuso s' intenda, se prima le loro genti a noi promesse non sono tutte nel contado nostro. Et a questo effetto s' ingegnino fare quanto possano. E dove non si potesse, conchiuggano nella forma de' capitoli che portano, con questo che noi non siamo obbligati muovare guerra se prima le genti tutte predette non sono in su' nostri terreni. E se

accadesse alcuna cosa di nuovo e non fusse contenta la Signoria sua a quanto si contiene di sopra, riscrivano subbito et aspettino nostra risposta, o uno di loro o amenduni.

Et avendo le predette cose nel modo detto, subbito almeno misser Antonio da Batignano ritorni dinanzi da noi, recando pubbliche le obbligazioni del detto signor Duca predette.

Apresso, perchè dapoi è stato qua Pietro Cotta mandato dello illustrissimo signor Duca predetto con mandato pienissimo, et ànne largamente proferto per parte d' esso signore Duca, per modo che ci rendiamo certi la Signoria sua sarà contenta che noi non siamo tenuti a più spesa che potiamo essendo guerra; voliamo che i detti Ambasciadori quando esporranno l' ambasciata predetta al predetto Signor Duca, e vengano a quello versiculo che comincia: *Apresso, noi c'eravamo arrecati ec.*, lo esponghino in forma che nominino cavagli secento e fanti secento aviamo promesso a' Genovesi, ma in questo effetto che la Signoria sua vogli esse contenta che noi non siamo gravati a più spesa di tenere cavagli o fanti che a quella vedremo potere con le ragioni che in esso versiculo so' dette, promettendo che ci sforzaremo a quanto vedremo potere in verità. E sforzatisi d' avere da la Signoria sua questo effetto per capitolo solenne, finalmente se la Signoria sua non volesse, seguitino pure quanto si contiene di sopra nel detto versiculo; cioè, tenendo fermo che noi ne faremo quanto per la Signoria sua ne sarà chiarito secondo le rimessioni fatteli, e come si contiene ne capitogli de' Genovesi.

Item, voliamo che aduoparino col detto signor Duca, che la Signoria sua facci co' Genovesi, che noi abiamo una galeotta da potere spesso a nostra posta mandare a Genova, a le spese de' Genovesi.

Item, voliamo che le lettare credenziali al Capitano Niccolò Piccinino et agli Anziani di Lucca che portano, si aduoparino solo per misser Antonio Petrucci; e questo quando aranno spacciate le cose predette et a Genova et a Milano; e prima no.

Item, siamo contenti Misser Antonio Petrucci predetto presti per infino la quantità di fiorini dugento al Boza da Pereta conestabile nuovamente condotto co la nostra Comunità. E noi promettiamo fargli rendare al detto misser Antonio, cioè, quella quantità gli prestasse per infino la detta somma di fiorini dugento.

RELAZIONE fatta da ANTONIO di GIOVANNI da Batignano, tornato solo dalla Legazione alla Città di GENOVA e al DUCA di MILANO.

Per la Commissione sopradetta, prima ci conferimo a Genova, e fatta la esposizione, secondo che di sopra si contiene, al Governatore della predetta Città di Genova et agli Anziani della detta Città, ne riportamo la ratificazione della detta lega fatta per lo soprannominato misser Francesco Spi-

noli a nome della detta città di Genova, per mano di Ser Blagio de Gire cancelliere della detta Città. E più la obbligazione de cinquecento cavagli fatta per dodici cittadini, sì come aveva promesso esso misser Francesco a nome suo proprio.

Dapoi ci conferimo al predetto illustrissimo signor Duca di Milano, e dalla sua Signoria reportamo ogni cosa iusta e' desideri nostri, et avemo la confirmazione della lega de' Genovesi, e contraemo la lega col predetto signore Duca secondo la sopradetta Commissione e secondo i capitoli che portamo. De le quali tutte cose appare distesamente per mano di Francesco Barbavaria cancelliere d' esso signor Duca, e del compagno.

Et ò arrecato io Antonio da Batignano gl' instrumenti di tutte le sopradette cose in pubblica forma.

———

NOTE.

---

(1) Antonio di Checco Rosso di Bartolommeo Petrucci in molte ambascerie a Pontefici e a Principi diede prova di bello ingegno e di abilità non comune nel condurre pratiche e affari. Fu nemico acerrimo del nome fiorentino, e contro Firenze combattè nell' assedio di Lucca. Essendo a Genova qualche mese prima che i Senesi facesssero lega con quella Città e col Duca di Milano, egli scriveva loro con grand' amore degli apparecchi militari che là si facevano per muovere contro i Fiorentini, la destruzione de' quali, così dice in una lettera del 21 Ottobre 1430, apetiva più che nissuna altra cosa prima per bene della patria, secundo perchè la loro intollerabile superbia s' abassasse. E seguitava: « ho armato una galea alle mie pro-« prie spese, pur per guerreggiare alli Fiorentini, la quale offerisco « alla vostra Signoria, et ogni fiata n' aveste di bisogno sarà presta.» Il Machiavelli nelle Istorie e il Muratori negli Annali dicono quanta parte ei prendesse nella guerra di Lucca. L' ambizione che fu grandissima in lui, accresciuta per la molta fama alla quale era salito in Siena e fuori, lo condusse non una sola volta a congiurare contro la libertà della patria; per lo che a' dì 13 Ottobre 1456 dal Consiglio generale del popolo venne dichiarato ribelle perpetuo. Fu uomo che meriterebbe storia.

Di Antonio di Giovanni da Batignano, cittadino senese, e più volte Ambasciatore per la Repubblica, non trovo notizie.

(2) È quegli stesso che nella battaglia navale combattuta presso a Portofino nel 27 Agosto di quest' anno tra la flotta Veneziana e la Genovese della quale era capitano, rimase prigioniero dopo un combattimento ostinato che finì colla vittoria dei Veneziani.

Il Malavolti ed altri scrittori di storia senese mettono in dubbio che lo Spinola venisse in Siena a nome dei Genovesi per trattare di questa lega, e per soprappiù asseriscono non trovarsene fra le carte pubbliche verun documento.

———

LEGAZIONE

AL SOMMO PONTEFICE EUGENIO IV.

(1431, 13 Marzo.)

AVVERTIMENTO.

A Martino V, favorevole al Visconti, succedette Gabrielle dei Condolmieri, col nome di Eugenio IV, al Visconti nimico. I Senesi che il nuovo Pontefice aveano avuto Vescovo della loro Città, ond'anche volgarmente appellavasi il Cardinale di Siena, presero motivo dalla elezione di lui al pontificato per mandargli questa ambasceria. Ma come le istruzioni date agli Ambasciatori mostrano che oggetto precipuo di quella era mettere in disgrazia al nuovo Pontefice i Fiorentini, e ottenere la continuazione della lega che i Senesi aveano conchiusa con papa Martino, così le risposte del Pontefice lo appalesano tosto parziale de' Fiorentini, e bramoso di staccare la Repubblica di Siena dalla lega fatta coi Genovesi e col Duca di Milano; se pure non furono esse suggerite dal desiderio ch' egli aveva di ristabilire la concordia fra le città di Toscana. Ma i tentativi di lui riuscirono a nulla.

NOTA SUSTANZIALE DI COMMISSIONE fatta al reverendo padre misser CARLO VESCOVO della nostra città di Siena, et allo esimio dottore di decreti misser PETRO D' ANTONIO MICHELI, et allo egregio uomo AGUSTINO di NICCOLO' BORGHESI, dilettissimi cittadini nostri (1), ambasciadori mandati al sommo pontefice papa EUGENIO QUARTO nella sua creazione, et a tutti e' Cardinali di Corte.

In prima, gionti a Roma e conferitisi a' pie' del predetto santissimo padre e signore papa Eugenio, raccomandino la Città nostra, tutti e' cittadini d' essa, e tutto el nostro Reggi-

mento, et in particularità le persone de' magnifici Signori come veri figlioli e servidori della santa madre Ecclesia e della sua Beatitudine, con quelle umili e devote parole che lo' parranno convenienti.

Dapoi, in forma di sermone come ben sapranno comporre loro che sono valentissimi dottori, si rallegrino per parte nostra colla Santità sua della sua assunzione, monstrando quanto tutto el nostro popolo e Reggimento nostro n' à avuta singularissima allegreza e consolazione, e quanto ànno tutta la loro speranza e fede nella Santità sua. Raccomandino la nostra Comunità, e proferiscano quanto potiamo e valiamo.

Ultimo, dicano d' avere alcune cose da esponare in segreto alla Santità sua; e però essere apparecchiati a quello tempo che piacerà alla sua Beatitudine, et in quello modo e luogo; pregandola pello spaccio quanto più è possibile.

E così, preso el tempo quando piacerà alla sua Santità, in segreto esponghino a la sua Beatitudine, che vivendoci noi in buona fede, e' Fiorentini ànno fatti contra di noi tali portamenti, prima con romparci le strade pubbliche *contra jus gentium*, e con molte altre demonstrazioni; infino che avendo noi potuto fare accordo col conte Francesco Sforza, mentre ch' era in Lombardia, con piccola quantità di denari, e non volendolo fare per riguardo loro, volendovi da poi mandare perchè publicamente si diceva, e lui ce n' aveva minacciato di venire a' nostri danni, quando aveva fatto l' accordo con essi Fiorentini essendo a Lucca, negaro el passo a' nostri Ambasciadori (2). Da poi vedemo chiaro e tocamo che se

ottenevano la 'mpresa di Lucca, ci mandavano a dosso tutta quella gente dell' arme, non avendo riguardo nè a lega particulare che era fra loro e noi, nè alla illustre Signoria di Vinegia colla quale c' eravamo anco collegati ultimamente, secondo el modo che da' Fiorentini c' era stato dato. Nè rimase per altro se non perchè non ebbero Lucca (3). Sì che noi veduta l' ambizione loro, benchè prima sempre siamo stati figlioli e servidori di santa Chiesa, nondimeno deliberamo d' unirci et incarnarci con essa con obbligazioni valide per mantenimento dello stato e libertà nostra. E così facemo con la santa madre Ecclesia predetta e col sommo Pontefice suo antecessore, la intelligenzia, confederazione e lega per tempo di XX anni, della quale siamo certi la sua Santità è bene informata; e rendianci certissimi che la vorrà mantenere e seguitare, e noi in fino da mo' deliberiamo con essa vivere e mantenerci sempre sotto l' ombra della sua Santità.

Apresso soggionghino che noi abiamo deliberato con la Santità sua conferire tutto el nostro segreto e tutto quello ch' è concorso nella Città nostra, come con pastore amantissimo della nostra Città, et in nel quale abiano tutta la nostra speranza. E così narrino che, essendo noi confortati che noi dovessimo fare certa intelligenzia coi Genovesi e co' Luchesi desperati dell' amicizia de' Fiorentini, et eleggendo ogni altra via prima che l' essere sotto loro maggioria, facemmolo subito sentire per li nostri Ambasciadori, misser Carlo, nostro reverendo padre e Vescovo ine presente, e misser Memmo ch' è ine con la sua Beatitudine, e maestro Pietro da Montalcino al santissimo antecessore suo papa Martino (4), diman-

dando sopra di ciò parere e consiglio. El quale ne confortò che s'e' Genovesi venissero, si dovessero udire e dapoi referirgli, dicendo che *super incertis non poterat dari consilium*; dapoi nel darebbe. Accadendo, adunque, dapoi che mandassimo nostro ambasciadore là misser Petro ch' e' ine presente, infra tanto venne lo ambasciadore Genovese qua, il quale inteso tanto quanto spose a noi, facemo referire per lo detto misser Petro al predetto santo padre papa Martino, dimandando anco di nuovo e parere e conseglio. La Santità sua molto ne confortò e dimostrò parergli che si dovesse fare. Donde, veduto el conforto suo, per scampo nostro et a fortificazione e mantenimento della nostra libertà, salvando sempre ciò che avevamo fatto con santa Chiesa, noi col predetto ambasciadore Genovese conchiudemo nella forma che in brevità si dirà. Questo è, che per li stati comuni mantenere e difendere da' Fiorentini nominatamente, concorra insieme Genova, Lucca e Siena per potere avere pace perpetua e sicura. Et in caso di guerra e' Genovesi ci debbano mandare e tenere qua certa quantità di gente da cavallo e da piei; et i Luchesi debano conferire certa rata, e noi certa altra quantità. E tutte queste cose s' intendano dove el detto Duca confermi come signore di Genova; e dove lui ci si obblighi a dare certa quantità di gente da cavallo e da piei ogni volta che guerra fusse: e più quando fusse el bisogno. Questo è in tutto lo effetto di quanto è fatto. El quale effetto per fare s' è mandato da prima a Genova, da andare poi al detto illustre signor Duca di Milano, nostro Ambasciadore a fermare come e' detto. El quale nostro Ambasciadore fu mandato in-

nanzi a la creazione et assunzione sua. Andò per mare nè da poi abiamo avuto da lui alcuna cosa, e siamo dubii della conclusione si debba fare, però che della volontà di quello Signore non abbiamo ancora certezza alcuna. Voliamo che la Santità sua senta el tutto, e sia a pieno informata da noi d' ogni cosa nostra come noi propri, perchè in essa sua Santità abbiamo tutta la nostra fede e speranza, e con essa conferiamo tutte queste cose *in secretis,* come a vero vicario di Jesu Cristo.

Ultimo, soggiongano che per recognizione della benevolenzia la quale à sempre mostrata verso della nostra Comunità, e siamo certi à più che mai, se gli manda uno piccolo dono, el quale dono el preghino vogli la sua Santità accettare benignamente, nè guardare a la cosa ch' è in sè piccola, ma al buono animo et intenzione nostra et a la devozione ch' à a la sua Santità la nostra cittadinanza et il popolo nostro.

Doppo le quagli esposizioni, visitino tutti i signori Cardinali per parte nostra a uno a uno, con quelle condecenti et acconcie parole lo' pare esser espediente.

In particulari, quando visitano el cardinale della Colonna misser Prospero nepote di papa Martino, (5) si ridolgano cordialmente colla sua Signoria per nostra parte della morte d' esso papa Martino . E così similmente faccino collo illustre principe di Salerno suo fratello, ringraziandoli amenduni di quanto amore ànno demostrato e proferte fatte a misser Petro nostro ambasciadore per la nostra Comunità.

Apresso, sopra la materia del Prencipe (6), della quale scrive misser Petro per sua lettara ultima, voliamo che o per misser Petro solo o per parte di loro o tutti, come lo' parrà, faccino rispondare che la materia a noi piace et agusta, e siamo contenti di praticarla et udirla, pensando niente di meno che per questo non si venisse a fare contra a santa Chiesa colla quale lui sa che noi siamo per mezzo della santa memoria di papa Martino suo zio collegati. Ma perchè dell'altre nostre faccende praticate co' Genovesi n' è capo e principale lo illustrissimo signor Duca di Milano, confortino et inanimino la Signoria sua a mandare per questa materia a esso signor Duca di Milano, et adoparare con essa Signoria sua per lo effetto d' essa, perchè a noi sommamente place et intendialla molto volentieri, come è detto. E così quanto possano avere sopra di ciò, ingegnatisi d' ategnare ogni intenzione e volontà d' esso Prencipe, o quando tornaranno o per fante proprio, subbito ce n' avisino.

Oltra di questo voliamo si conferiscano per parte nostra al reverendissimo signor Cardenale degli Orsini, et a lui per parte nostra dicano che in verità, sempre ci siamo ingegnati di mettare pace fra quelli conti di Pitigliano e di Sorano, et abbiànvi mandato due volte uno nostro cittadino el quale pensiamo per quelle fadighe e per li temporali forti che erano s' è passato di questa vita, solo per far lo' fare pace, et ultimamente di presente ne torna un altro nostro el quale v' avavamo mandato per essa cagione. À lo' fatto fare triegua per un poco di tempo; ma per riverenzia della sua Signoria abbiamo deliberato pigliarla co' denti, e per ogni modo vedere

che faccino pace o triegua, et aviamo di presente per nostre lettere efficacissime comandato all' una parte et all' altra che non s' ofendano e che la voliamo intendare noi. E così seguitaremo, sì che ci rendiamo certissimi che la Signoria sua vedrà che el faremo con effetto e rimarrà bene contenta. Ben preghiamo la Signoria sua che essendo padre a ciascuna delle parti, vogli dirizargli et operare, chè siamo certi che ci varrà più che noi, et è meglio informato di loro dovere e condizioni che non siamo noi, che una volta si pacifichino e vivano come debbano vivare e' buoni frategli e parenti.

E più, voliamo paghino el censo di Radicofani, el quale è pagato per infino l' anno prossimo passato: enne informato del tutto el Cardinale di Santo Marcello.

E se veggono non accadere altro, spaccinsi quanto più presto possano, e subbito ritornino dinanzi da noi, notato molto bene ogni risposta fà nostro Signore a la parte che gli sporranno in segreto. Se altro accadesse che lo' paresse meritasse lo scrivare, subbito per fante proprio n' avisino, et aspettino nostra risposta.

E più, racomandino con onestà misser Memmo della Gazaja, et Antonio Pavole di Jacomo di Ser Agnolo per una espettativa, e misser Apollonio di Giovanni di Massaino.

——

RELAZIONE fatta dagli Ambasciatori tornati dalla Legazione al sommo pontefice EUGENIO IV.

In prima, alle recomendazioni et offerte che primamente facemo secondo la Commissione nostra, et a rallegrarsi grandemente della creazione e della assunzione sua al papato, che si fè per lo detto misser lo Vescovo con elegantissimo sermone, rispose: che intendeva sempre e così voleva avere racomandata sempre la città di Siena e tutto el popolo d' essa, conciosiacosache l' amava cordialmente come cittadino d' essa, e così si riputava. E che era per volontà de'cittadini d'essa stato Vescovo della prefata città di Siena e per conseguente era fatto cittadino, e così si teneva et intendeva e voleva essare. E sogionse, che se la Città et e' cittadini s' erano rallegrati della sua creazione, se ne rendeva certissimo, dicendo che a Dio piacesse fusse la creazione sua fatta ad onore di Dio, et a salute dell' anima sua, e pace e bene di tutta la cristianità; suggiognendo ancora che quello che si diceva a sua commendazione e loda, non era in esso; ma che si diceva per la bontà e benignità di chi parlava e della buona devozione della cittadinanza e popolo della Città prefata. E finalmente conchiuse essere sempre disposto ad ogni conservazione et onore e bene della Città predetta e sua libertà. E le cose predette furono risposte in pubblico, come in publico fu esposto *in via sermonis* quanto di sopra è detto. E quì fu fine quanto a le cose esposte in publico.

A le cose che esponemo in segreto a la sua Santità nella seconda audienzia, rispose dicendo, che aveva compassione a la Città nostra, e che si doleva assai di quello che s' era fatto co li Genovesi e col Duca di Milano, e che si meravigliava che la Comunità nostra volesse la nimicizia di due Comunità così potenti come erano li Veneziani e li Fiorentini. E che vedeva che ci recavamo la guerra da altri a casa, e tollavanci la pace e l' amicizia la quale molto c' era stata utile. E molto si estese, soggiognendo che c' interverrebbe peggio ch' a Luchesi, e che non verrebbe un' altra pasqua, che saremo subditi, e che, per Dio, pensassimo, e che esso pensarebbe de' rimedii, e che volessimo credargli. In fine nella partita ci strense pregassimo e' Signori volessero consentire di stare in pace; e che per la sua Santità si provederebbe in modo che securi saremo; e mandò per esecuzione Monsignore di Bologna legato a la prefata Città nostra (7), el quale fu espedito come è noto.

Facemo le replicazioni ad onore di nostro Comune quanto sapemo più e più volte, praticandosi gli effetti detti.

E dapoi, nel fine della esposizione detta, facemo a la Santità sua el presente di tutte le cose a noi date, della Bibbia ec., el quale ricevè gratamente e ringrazionne.

Item, da poi visitamo tutti e' Cardinali a quagli raccomandamo e proferimo come si costuma.

Fu da ciascheduno risposto, come accettavano le proferte della Comunità nostra, e che l' usarebbero ognora che l' accadesse con buona securtà, e che la Città volevano sempre avere raccomandata, perchè era sempre stata con buona de-

vozione verso santa Chiesa ec. *In speciali*, con quello di Colonna ci dolemo della morte di Papa Martino, il quale in effetto rispose se ne rendeva certissimo. Col Principe non si fè, perchè none era in Roma.

Item, della materia del principe di Salerno se ne fè finalmente quello, di che è rogato Ser Giovanni da Vignano notaro di Consistorio.

Et espedimo col cardinale degli Orsini la materia de'conti Gentile et Aldobrandino da Pitigliano, facendo conclusione che la Comunità nostra s' era interposta per la concordia, e mandati più commissarii; in fine non s' era potuto. Rispose, ne ringraziava e che pregava in somma grazia e complacenzia se operasse che fusse relassato il secretario suo abbate Fanni senza taglia, e che ci piacesse gastigare il conte Aldobrandino come piacesse a la Comunità. E che di tale facenda lui era contento e mai non si dorrebbe.

Item, si pagò il censo per Radicofani per le mani di Ranieri Colombini.

Ultimo, raccomandamo tutti quelli che ci fu per la Notola commesso, e rispose per anco non avere deliberato segnare; ma quando segnasse gli avarebbe raccomandati. Di misser Memmo disse, che era ine e non bisognava raccomandarlo, ma caro gli era gli avessimo affezione. E così a voce fu per noi referito al Consistorio.

NOTE.

(1) Carlo Bartali, nel 1410 eletto Rettore dello Spedale, e nel 1427 Vescovo di Siena, fu beneviso dalla Repubblica e dalla Corte di Roma alla quale andò più volte oratore. Nel 1439 intervenne al Concilio generale trasferito da Ferrara a Firenze. Morì il 12 Settembre 1444, e fu sepolto nella Chiesa Metropolitana.

Pietro d'Antonio di Pietro Micheli, nobil senese, trovasi di frequente ambasciatore per la Repubblica. Scrivono alcuni che partecipando alla congiura del 1456, della quale era capo Antonio Petrucci, fosse cogli altri dichiarato ribelle perpetuo: il che sta bene per Guasparre Micheli, suo fratello. Essendo ambasciatore con Tommaso della Gazzaja e Leonardo Benvoglienti presso il pontefice Niccolò V nel 1449, Pietro « morì in Roma a dì 14 di ferrajo, in ve« nardì, a ore XX, di morbo e segno pestifero, e sepulto fu a la « Minerva in ne la cappella di beata Caterina senese. » (*Relazione dei due pred. Amb.* Vol. 16. a c. 58 t.).

Agostino di Niccolò di Cristofano Borghesi servì alla patria, non meno che il Micheli, in molti uffici e ambascerie. Di lui, nato il 1390 e morto li 24 Agosto 1462, leggonsi nel *Libro dei Morti di S. Domenico di Siena,* ove fu sepolto, le seguenti parole: « spectabilis « ac preclarus miles in hac nostra Civitate omnium officiorum prin« cipalium extitit honoratus, et conversatione omnibus civibus gra« tus. Fuit apud Venetos pro hac Civitate orator praecipuus missus,

« (1450) ubi ita se laudabiliter habuit, quod in sua reversione, toto
« populo Senarum acclamante, a Dominio fuerit militia insignitus. »

(2) Erano Cristoforo d' Andrea e l' istesso Borghesi che fa parte di questa Legazione. Le istruzioni che ebbero dalla Repubblica hanno la data del 22 Settembre 1430 : manca, come quasi sempre, quella della Relazione. I Fiorentini, asseverando che non aveano fatta lega alcuna col conte Sforza, negarono il salvocondotto agli Ambasciatori Senesi.

(3) Che l' impresa de' Fiorentini contro Lucca incutesse ai Senesi forte timore per la conservazione della libertà propria, appare anche più manifesto, dalle seguenti parole che leggonsi nelle istruzioni date ai loro Ambasciatori spediti nel Luglio del 1431 a Perugia.
« Vedemmo chiaro i detti Fiorentini per qualunche via potessero,
« attendevano a sottomettersi questi nostri poveri paiesi di Toscana
« e tutti e' loro vicini; e siamo certi che essi Perugini non lo in-
« terpretano altrimenti. Mandàmone Ambasciadori nostri a Fiorenze
« et a Vinegia; e benchè vedessimo essere di consentimento de'Ve-
« niziani la sopradetta mossa (*sopra Volterra, ribeltatasi a Fi-*
« *renze per la gravezza del Catasto*), nondimeno per non tol-
« lerci la pace nostra, ci stavamo contenti a le buone parole e
« promesse c' erano fatte. Ma da poi che furono per avere Lucca,
« sentendo che tutto el loro campo e tutti e' loro cittadini grida-
« vano: a Siena, a Siena; e poi nel patteggiarsi col magnifico conte
« Francesco, vedemmo e toccammo chiarissimo che ci volsero pat-
« teggiare con lui . . . . . Donde per salvamento della libertà nostra,
« e perchè non si gollassero tutto el paese, ci fu necessario risen-
« tirci, massime vedendo che i Veniziani non se ne curavano, anco
« tacitamente el permettevano; e facemmo la lega con la felice me-
« moria di papa Martino. La quale, perchè la Santità sua era vec-

« chissimo, temendo de' casi che advennero, non ci parve bastevole.
« E però, di volontà del detto papa Martino, ci accostammo e siamo
« accostati a chi era et è aperto a difendere questi paesi dalla ti-
« rannia di essi Fiorentini, cioè all' illustrissimo signor Duca di Mi-
lano et a li Genovesi..... » (*Arch. delle Legazioni ec. N.* 12, *a c.* 38. *t.*)

(4) Carlo, vescovo di Siena, Memmo della Gazzaja e Pietro da Montalcino, dottore di medicina e di arti. Le istruzioni che ebbero, portano la data del 23 novembre 1430. Manca la Relazione loro alla Repubblica.

(5) Il cardinal Prospero, che poco di poi fuggì di Roma coi fratelli Antonio, principe di Salerno, ed Edoardo, conte di Celano, che derubato avevano il tesoro raccolto dal Pontefice loro zio per valersene contro i turchi.

(6) Credo che quì si accenni alle occulte pratiche di Antonio Colonna, terminate poi con mal esito perchè condottosi sopra Roma con buona mano di armati, tra per la indifferenza de' cittadini, e i soccorsi venuti al Papa, ne furono egli ed i suoi in breve tempo cacciati.

(7) Tommaso Parentucelli da Sarzana, Cardinal Vescovo di Bologna, eletto pontefice nel 1447 col nome di Niccolò V. Gli Ambasciatori senesi dando per lettera queste notizie alla Repubblica, chiamano il Cardinale: *un altro papa.*

LEGAZIONE

AL CONTE FRANCESCO SFORZA

E

A BIANCA VISCONTI.

(1442, 18 Febbrajo)

AVVERTIMENTO.

Occasione a questa Ambasceria fu il matrimonio conchiuso nel 1441 tra il Conte Francesco Sforza e Bianca Visconti, figlia naturale del Duca di Milano. I Senesi che da tempo stavano in amicizia con l'ultimo dei Visconti, ricercano sino da ora quella dello Sforza, prevedendone forse i non lontani successi. È Ambasceria per oneste gratulazioni e per ringraziamenti; desiderio di rimanere nella pace presente; speranza di averlo amico nei casi avvenire.

NOTA SUSTANZIALE DI COMMISSIONE data allo strenuo cavaliere misser GIORGIO DI LUTOCCIO LUTI, (1) Ambasciadore mandato allo illustre conte FRANCESCO SFORZA, et alla inclita madonna BIANCA sua donna, col dono che si fa a essa madonna BIANCA, come di sotto si contiene.

In prima si conferisca a la detta madonna Bianca col detto dono, e lei saluti e conforti come a onorevole sorella et amicissima della nostra Comunità, con quelle aconce parole la sua prudenza saprà ben fare.

Apresso si ralegri co la sua inclita Signoria per parte nostra de le sue esaltazioni e felicità, e massimamente delle

nuove sponsalizie delle quali la nostra Comunità à avuto singulare piacere e contento, sì per rispetto della persona d' essa inclita Madonna, sì eziandio per contemplazione di quello illustrissimo principe e signore, signor Duca di Milano, a la sua Signoria glorioso genitore, et a la nostra Comunità particulare benefattore e padre; et anco per rispetto dello illustre conte Francesco Sforza, singulare fratello e perfettissimo amico della nostra Comunità, del quale facciamo grande capitale, pregando lo onnipotente Idio che si degni felicitargli et accresciargli come desiderano loro medesimi. E quì a' detti effetti alarghi le parole, come parrà a la sua prudenzia.

Sogionga dapoi che la detta nostra Comunità per fare in parte suo debito, e rallegrarsi de le predette sponsalizie, come detto è, delibarò di mandare a la sua inclita Signoria la persona del detto Ambasciadore a visitare essa Signoria sua, e riconosciarla per amicissima de la Comunità nostra, principalmente per lo illustrissimo suo genitore, da la Signoria del quale e da' suoi progenitori la nostra Comunità riconosce singularissimi benefizii, et àgli sempre trovati et ogni dì truova protettori de la sua libertà e del suo stato; *deinde*, per lo illustre e magnifico conte Francesco Sforza, con la Escellenzia del quale tenendo noi particulare amicizia, similmente intendiamo con la persona de la sua inclita Signoria, come sua donna e consorte, sempre tenere et in perpetuo conservare et accresciare. E perchè lei si ricordi dello amore de la Comunità nostra, essa nostra Comunità le manda alcune cose, non quelle che meritarebbe la gloriosa sua Signo-

ria, ma solo per demostrazione del detto amore nostro; pregando essa sua Signoria che non vogli guardare al dono se è piccolo, ma alla affezione et alla benevolenzia cordiale che l'abbiamo e le portiamo.

E così, usate in questo luogo quelle dolci, piacevoli et aconce parole saprà ben fare, assegni a la Signoria sua le cose et il dono che porta per parte nostra.

Ultimo, facci l'usate proferte larghissime et affezionate come a Madonna amicissima et onorevole sorella de la Comunità nostra.

E dove el detto conte Francesco si trovasse essare insieme con la detta madonna Bianca, o se accadesse che esso Ambasciadore a camino trovasse el detto conte Francesco prima che giognesse là dove si truova madonna Bianca predetta, a la sua Escellenzia esponga quanto di sotto si contiene, e dapoi seguiti la commissione sua a madonna Bianca di sopra nominata.

Doppo le predette cose, subito si conferisca al detto conte Francesco Sforza, e la sua Signoria in prima saluti e conforti per nostra parte largamente, come buono fratello et amico de la nostra Comunità con parole affezionate, come saprà ben fare.

E seguendo el suo parlare gli dica che, sentendo noi el parentado che aveva al fine contratto con lo illustrissimo principe e signore, signor duca di Milano, e ricevuta madonna Bianca Maria in matrimonio, cognoscendo questo essare grandissima esaltazione del suo stato, della sua gloria et onore, n'avemo grandissima allegreza e consolazione, sì come

di quello che ci teniamo grande capitale de la nostra Comunità. E però infino d'allora deliberamo mandare là a le loro Signorie a fare quello che debbe il vero e buono amico; cioè, ad visitare la detta madonna Bianca Maria e lui, e con loro cordialmente rallegrarsi del matrimonio predetto e di tanto onore e grandezza de la Signoria sua. È vero che quando per uno caso quando per un altro, massime che per alcuno s' affermava la sua Signoria con la detta madonna Bianca dover passare dal lato di qua, s' è soprasseduto infino da mo' quello che allora fù deliberato. De la qual cosa siamo certi n' accetterà la scusa, perchè l' amore e l' afezione e la volontà perfettissima n' è stata sempre intera e da suplire el mancamento che fusse stato nel detto indugio. Ora per non differire più oltre, vedendo che 'l tempo andasse troppo per la lunga, aviamo deliberato mandare là dovunche e' si sieno a le Signorie loro a fare el debito nostro di visitargli e rallegrarsi, come detto è: dicendo quì quanto ci muove el rallegrarsi de la detta coniunzione sì per rispetto di quello illustrissimo principe e signor Duca di Milano, el quale lui e suoi ab antico ci aviamo reputati singulari benefattori de la Città nostra, e protettori de la nostra libertà e del nostro stato, et anco per rispetto della sua Escellenzia la quale ci reputiamo tanto in amicizia congionta quanto dir si può più. E quì s' allarghi con le parole convenienti a' detti effetti, come parrà a la sua prudenzia condecente.

Dapoi gli dica che *in particulari* con la sua Signoria ci rallegriamo non solamente del matrimonio predetto, ma eziandio di tanti suoi felicissimi succedimenti, prosperità et esal-

tazioni, e nominatamente de la composizione de la pace di tutta Italia per la Signoria sua solo guidata, fatta, e conchiusa (2). De la qual cosa per rispetto de la esaltazione sua predetta, n' aviamo avuto singulare allegrezza, massime perchè essendo le cose ne le mani sue, è tanta la fede e la speranza che abbiamo ne la sua Signoria, che sempre terremo d' inde a noi non potere pervenire se non tutto bene e nostro buono stato. E così di questo, tutto el nostro Reggimento vive con grandissima fede e sicurtà.

Ultimo, accennandogli come ha visitato prima la detta madonna Bianca per lo essargli venuto in destro del camino, perchè essendogli in comandamento visitare amendune le Signorie loro, dica rendarsi certo la Eccellenzia sua non doverlo avere avuta a male, massime che cognosce la sua prudenzia ciò che si fa, farsi principalmente per rispetto della Eccellenzia sua, a la quale per nostra parte proferisca quanto per noi si può fare, come a singulare fratello de la nostra Comunità.

E, spacciato con somma diligenzia le predette cose, subito se ne ritorni dinanzi da noi.

——

RELAZIONE fatta da messer GIORGIO DI LUTOCCIO LUTI, tornato dalla Legazione predetta.

In primis, circa a la prima parte de la Notula a la inclita madonna Bianca, circa a le salute e conforti, disse che gli accettava come da padri, e sogionse a questa parte, rispondendo a l' altre parti de la Notula, cioé, di rallegrarsi con lei del matrimonio e sponsalizie, che lei era certissima di simili gaudii, perchè lei *similiter* si rallegrarebbe d' ogni cosa che gaudio conseguisse a la nostra Comunità, accettando il presente, dimostrando d' averlo caro, e pose fine.

Alla Eccellenzia del Conte conferito fui da lui: a la prima parte de la Notola, le saluti e conforti, rispose accettarli non come lo riferivo, come fratello et amicissimo, ma bene gli reputava come da padri, perciò che sempre fece buona stima de la Comunità nostra come di padri ec.

A la seconda delle offerte e proferte ec., lui l' accettò dicendo che lui tutto dì richiedeva la Comunità nostra sì per usare l' amicizia e benevolenzia, e sì eziandio perchè la Comunità richiedesse lui, e che non il faciavamo; ma che lui aveva pur voglia di farlo et usarla dal canto suo.

A la terza parte di conralegrarmi del parentado et affinità e matrimonio consumato con l' inclita madonna Bianca, lui rispose che noi faciavamo bene di rallegrarci, perciò che lui si rallegrava et allegrarebe ogni dì a le felicità à avute e potesse avere la Comunità nostra in genere d' ogni cosa,

e così affermando la Comunità nostra così essere come referiva.

A la parte del fare scusa de l' avere tardato, disse non bisognava fare scusa, perchè sapeva non bisognava, perchè sempre era certissimo rallegrarsi, et essersi rallegrata il primo dì, e così il primo dì se ne rendè certissimo.

A la parte del rallegrarsi in genere d' ogni sua felicità e prosperi succedimenti, e nominatamente de la pace ec., rispose come di sopra, affermando per lui essere operato la Comunità nostra esservi stata inclusa per suo rispetto, e che s' era sforzato di far cosa che piacesse a tutti, e che se avesse fatto il contrario, ne l' incresceva.

NOTE.

(1) Giorgio di Lutoccio di Tommaso Luti, nato nel 1412, andò più volte Ambasciatore per Siena alla Corte di Roma, e una volta al Duca di Calabria. Nel 1444 tenne l'ufficio di Podestà in Ancona; e nel 1451 fu tra i Commissari Senesi che accompagnarono a spese pubbliche l'Imperatore Federigo nel viaggio da Siena a Roma. Avendo egli bene meritato della patria, ottenne nel 1458 di essere tra coloro che potevano risiedere nel supremo Magistrato della Repubblica.

(2) La pace fra il Duca di Milano, i Fiorentini e i Veneziani, pubblicata il 20 di Novembre 1441. Ne fu arbitro il Conte Sforza; e tra le condizioni accordate dal Duca, v'ebbe il matrimonio di Bianca, sedicenne, celebrato in Cremona il 25 d'Ottobre.

LEGAZIONE

AL

SOMMO PONTEFICE NICCOLÒ QUINTO.

(1451, 25 Marzo)

AVVERTIMENTO.

Sospettando i Senesi delle intenzioni de' Fiorentini amici del nuovo Duca di Milano, Francesco Sforza, si accostarono ai Veneziani che cercavano alleati contro quel Duca. I Senesi che in questa pratica avevan preso consiglio col Papa, or gli danno avviso della conclusione della lega fatta con la Repubblica di Venezia, e del favore prestato ad Emanuelle d'Appiano, perchè succedesse a Caterina Orsini nella signoria di Piombino.

ISTRUZIONE e NOTA SUBSTANZIALE DI COMMISSIONE fatta allo esimio dottore di Legge misser GORO DI NICCOLO' DI LOLO (1), nostro dilettissimo cittadino e spettabile ambasciadore mandato a la città di Roma al santissimo padre e sommo pontefice NICCOLAO PAPA QUINTO.

In prima, conferitosi a la presenzia del prefato sommo Pontefice, e dopo e' baci de' beati piei de la sua Santità, con ogni umiltà e devozione raccomandi a la sua Beatitudine la Città, cittadini et el Reggimento nostro, et in spezialità le persone de nostre magnifiche Signorie, come veri buoni e devotissimi figliuoli di santa Chiesa e de la sua Beatitudine, e

come a nostro singularissimo padre benefattore, e protettore e come unico specchio de la salute e stato de la Città nostra, et in cui nostra fede e devozione e speranza è principalmente reposta, et a conservazione, libertà e pace de la nostra Città, con quelle ornate e condecenti parole parranno convenienti a la prudenzia d' esso Ambasciadore.

Appresso narri che, come è detto di sopra e per più altri Ambasciadori s' è ripetuto e così è la verità, la potissima speranza nostra e de la salute nostra è principalmente reposta in santa Chiesa e ne la sua Santità. E se potessimo avere certeza de lo stato de la Chiesa, a nissun altro pensiero ci bisognarebbe voltare per nostra salute e quiete, massimamente essendo in quella Sedia apostolica la sua Beatitudine, la quale aviamo veduto, toccato e palpato grandemente amare la Città nostra e 'l suo devotissimo popolo Sanese. Ma veduto noi per evidentissimi segni mal poterci fidare de' vicini nostri, potenti, ambiziosi et astuti, e' quali avendo già tutta Toscana occupata, da le terre di santa Chiesa in fuore, non ànno altro obietto che Siena, et occupando Siena lo' parrebbe essere signori di tutto el paese, perchè ancora de le terre de la Chiesa occuparieno quando vedessero el destro, abbiamo più volte considerato, ci bisogna avere gli occhi molto aperti a lo Stato nostro, e non essendo per noi sufficienti ci bisogna l' appoggio d' altri. E per la varietà e mutazione de lo Stato de la Chiesa, vediamo quello non essere sufficiente a noi ad ogni tempo, com' è al presente che v' è la sua Santità. Ma veduta la illustrissima signoria di Vinegia essere quella sola in Italia, da cui per ogni tempo sufficiente subsidio si

potrebbe sperare, et avere essa per loro umanità sempre amata la Comunità nostra, c' eravamo voltati col pensiero a quella. Occorse che ne la pace et accordo fero co' Milanesi, avendoci nominati in detta pace per loro amici, deliberammo mandare nostri Ambasciadori a quella Signoria sì per ringraziarli di loro umanità usata non richiesti da noi, sì per accettare e ratificare quella denominazione fatta, e sì per intendare dell' animo loro qual fusse verso di noi quando bisogno fusse. Unde trovandoli ottimamente disposti, e facendoci grandi offerte, benchè ci paresse a noi assai salutifero fare qualche intelligenzia con loro, non volemo però nè fare nè tentare nulla, ma prendere di tutto consiglio con la sua Beatitudine. E mandando ad essi gli spettabili nostri Ambasciadori Iacomo di Guidino e Lorenzo di Ghino, e conferito tutto nostro pensiero con la sua Santità, come ottimo padre nostro, salutiferamente rispose: accettassimo da' Signori Viniziani ogni denominazione facesseno di noi in qualunche lega, pace o accordo contraessero con qualunche potenzia, sì che per quella via pigliassimo loro aderenza et appoggio, essendo essi potenti, e solo il loro nome poterci giovare assai. Ma essendo per allora le potenzie d' Italia sospese in pendente, e la più parte in guerra, non pareva a la sua Beatitudine dovessimo altro fermare, insino vedessimo per lo Re di Ragona, per li Veniziani e per li Fiorentini che tutti erano in guerra, pigliarsi altro letto e partito, perchè era pericoloso non rimanessimo in guerra con qualcuno; sì che stessimo a vedere el partito degli altri, e poi el potavammo prendere noi a più nostro vantaggio, confortandoci a non revocare gli Amba-

sciadori da Vinegia, sì per non sdegnarli, e sì per l'occorrenzie potessero intervenire. Unde deliberammo seguire in tutto el parere e consiglio de la sua Beatitudine, e ritenemmo gli Ambasciadori a Vinegia, stando molto bene a vedere più e più tempo el partito degli altri. E veduto da poi e' Signori Fiorentini essersi pacificati con la maestà del Re, e la maestà pacificatasi con la illustrissima signoria di Vinegia, et oltre a la pace avere fatta confederazione e lega, e diventati uno corpo; e veduta tutta Italia essere in pace, nè esser fuore spada per alcuno a guerra, l'è paruto esser venuto quel tempo consigliato da la sua Beatitudine che senza ingiuria d'alcuno ci potiamo aspettare facendo per salvare noi e non ingiuriare altri. Il perchè, trovando quella prefata illustrissima Signoria ottimamente disposta a la conservazione nostra, fattisi prima tutti gli accordi degli altri, abbiamo continuato con la Signoria ragionamento d'intelligenzia insieme. E fattesi più dimande e descrizioni di capitoli, come si costuma, e venuti infine a capitoli assai convenienti mandati di là, e solo a conservazione degli Stati e difesa, e non ad ingiuria d'alcuno, quelli con alcune modificazioni deliberammo accettare; rimanendo sempre fermo per primo capitale santa Chiesa e la sua Beatitudine, e doversi mantenere quello è per noi capitolato con la sua Santità, nè potersi maculare per questo la devozione de' Sanesi a santa Chiesa, e simil sempre conservata sia la reverenzia et obbedienzia del Sacro Romano Imperio (2). Et essendo molto stretti da' nostri Ambasciadori queste ultime conclusioni dovere prestissimo accettare o non,

essendo el tempo breve, deliberammo non restasse dal canto nostro che dare el mandato si potesse conchiudere; e così crediamo conchiuderanno, se altro impedimento non nasce.

E dica continuando: se questa materia viene a perfezione veramente, crediamo parturirà grande sicurtà a la Città nostra, gran freno a chi ci volesse nojare; sarà pace e quiete di noi e del paese, e conservazione di nostra libertà, e *per consequens* ancora di santa Chiesa, perchè, salvata Siena e sua libertà, da quel canto si salva lo scudo de la Chiesa; e con animo più pronto et ardito ad ogni tempo a' bisogni di santa Chiesa potremmo favoreggiare. Le quali tutte cose con filiale devozione, come con ottimo padre, singularissimo et unico benefattore nostro, voliamo comunicare e far note a la sua Beatitudine, sperando questa materia doversi in tutto concludere come desideriamo. E per l' affezione grande porta a la Città nostra, crediamo se ne debbi insieme con noi suoi figliuoli devotissimi rallegrare, certificando essa Santità che per questa o qualunche altra intelligenzia facessimo, non intendiamo mai minuire alcuna obligazione e devozione avessimo a santa Chiesa e a la sua Beatitudine, e se mai fummo devoti, voliamo essere devotissimi, e quanto più fossimo caldeggiati da altri, tanto più voliamo essere ferventi et accesi ad ogni stato et onore di santa Chiesa e de la sua Santità, di cui siamo veri et indubitati figliuoli.

Ulterius, narri a la Santità sua come in ne' prossimi giorni essendo a noi venuti magnifici Ambasciadori de la maestà del Re di Ragona e de la illustrissima signoria di Vinegia insieme, per parte de le loro Signorie ci notificaro la

lega e confederazione fatta infra la Maestà e la Signoria, dicendo esser fatta a pace e conservazione di loro Stati, non ad ingiuria o offesa d' alcuno, ma per lo comune bene de le loro Signorie e di tutta Italia. E, desiderosi de la pace degli altri, aveano aperta la porta a qualunche persona o Signoria volesse in essa pace et in essa lega intrare per conservazione di suo Stato; e che per benevolenzia et amore portavano insiememente a la Comunità nostra, aveano quella denominata et accettata per loro benivola et amica, acciò potessimo godere la pace e privilegii dell' antedetta lega; invitandoci, persuadendo e richiedendo, dovessimo la detta denominazione di noi fatta accettare, e mandarne pubbliche e patenti lettere nostre a la Maestà prefata et a la signoria di Vinegia. Unde parendoci tale invito da tante Signorie offertoci graziosamente a pace e non ad ingiuria d' alcuno, per bene nostro non essere per alcun modo da rifiutare, quello di buono animo e grande concordia del Reggimento nostro accettammo. E, secondo la richiesta, pubbliche e patenti lettere nostre abbiamo mandate all' una et all' altra Signoria di nostra accettazione, cioè, di consentire a la denominazione solamente fatta de' Sanesi come amici e benivoli di ciascuna de le parti, a godere la pace e privilegii d' essa lega. La qual cosa similmente a la sua Beatitudine, come a ottimo padre nostro, voliamo notificare, e con essa tutto comunicare.

Item, narri a la sua Beatitudine che, benchè per lettere nostre gli facessimo nota la morte di madonna Caterina, signora di Piombino, e l' entrata del signor Emanuello in quel luogo, non di manco più particularmente di tutto gli voliamo

dare notizia. E però, continuando, dica, quello Stato e quella signoria, dopo la morte del signor Renaldo, venendo a le mani d' una donna, è stato a uno gran pericolo sì del perdarsi, sì dell' accendare gran fuoco in Toscana, perchè molti l' ànno cerco di occupare, come è bene informato, da' quali con gran fadiga e spesa l' abbiamo difeso, perchè grande arte et astuzia ci s' è usata. Ma venendo a morte la detta madonna Caterina, sapendo noi quella signoria legittimamente dovere pervenire al magnifico Emanuello d' Appiano, quello c' ingegnamo ajutare, favoreggiare con affanni e fadiga di noi, di nostri uomini e genti e con molta spesa; et infine per le mani nostre, di grande accòrdo de' popoli Senesi, signore anco è ritornato in sua legitima casa e possessione de la quale era privato: e questo facemmo sì per la giustizia e sì per la pace e quiete di quel paese (3). E benchè potessimo avere alcune terre di quella signoria, et alcuna rôcca avessimo ne le mani, non di manco tutto abbiamo salvato e renduto a quel signore, come giusto possessore e come quello il quale, fermamente speriamo, sarà pacifico e quieto, buon figliuolo di santa Chiesa e de la sua Beatitudine, et ossequente a le volontà nostre come ottimo amico nostro. E pareci sia da laudare Dio di questa materia d' aver data e restituita questa signoria a costui, chè, per certo, ogni altro partito era molto pericoloso et incensivo di guerra. Unde tutto voliamo come a benigno padre notificare, *et ex alio latere* supplicare a la sua Beatitudine, si degni el detto magnifico signor Emanuello e suo Stato avere raccomandato, e raccomandando quello e salvo

quello, ci pare raccomandare e salvare una buona parte dello Stato di tutto el paese.

Ultimo, faccia l'usate proferte, come si costuma, offerendo amplissimamente a la sua Beatitudine quanto per noi si può in servizio, complacenzia et onore de la sua Santità e di santa Chiesa, come devotissimi figliuoli, potendo prendere sicurtà di tutto Stato nostro, come di suo proprio peculio.

Visitarete quelli reverendissimi signori Cardinali, quali vi parranno espedienti, sotto le lettere nostre credenziali; quelli visitando, raccomandando e preferendo come si costuma, parlando sempre come a padri e benefattori de la Comunità nostra.

A Misser Piero da Noceto, Segretario Apostolico, il quale salutarete per parte nostra, come cittadino nostro, direte li piaccia fare la bolla de la canonizzazione di santo Bernardino, e sollecitatelo a questo effetto, e faccisi duplicata per noi propj, acciò l'una rimanga in Palazo, e l'altra al Convento. Al quale misser Piero furono dati fiorini cento di Camara per li Ambasciadori nostri a Roma, chè facesse detta bolla e non la fè mai, o vero glil dè Pavolo di Compagno loro Camarlingo.

Item, in camino a Viterbo, informato prima da ser Bartolomeo Pocci de le ragioni de' nostri uomini da Celle contra Luigi de la Cervaja, parli con misser Viennisio rettore del Patrimonio, e quello preghi, spacci quella causa presto, e non si tenghi più in collo, avisandolo che la ragione per li nostri da Celle è espressissima, e di quella non dubitiamo

niente; sì che faccici ragione, acciò non s' abbia altrimenti questa materia a ventilare dinanzi al Papa o altri; e che abbiamo buona fede in lui, sì perchè pensiamo essere uomo di ragione et anco ci pare avere in lui buona sicurtà per rispetto dell' amicizia fu intra 'l suo reverendissimo zio, monsignore di Santa Croce, e la nostra Comunità. Et in quanto per lui o si dilungasse la materia o si sentenziasse contra de' Cellesi, e bisognasse di questa materia parlare al Papa o interporre appellagione, o che 'l Papa scrivesse Breve a questo Rettore per favore de la causa, o altra cosa fare, faccia a Roma quanto bisogna, secondo la informazione àrà da Viterbo dal detto ser Bartolomeo Pocci. E per questa causa non ristia nè in Viterbo nè in Roma niente; chè se in Roma bisognasse agitare nulla, faccia ser Bartolommeo.

———

RELAZIONE fatta da messer GORO DI NICCOLO' DI LOLO tornato Ambasciatore dalla Corte di Roma circa la metà del Maggio del 1451.

In prima, a la parte de la raccomandazione ec. rispose la santità del Papa, che sommamente amava la Città et il popolo e tutto el Reggimento di Siena, come devotissimi figliuoli di santa Chiesa, e che di buona voglia voleva averli per raccomandati, e che se vedria per esperienzia ogni ora che occorrisse, che dimostrerebbe la buona affezione che porta a la città di Siena; e quì molto largamente si distese al detto effetto.

A la parte seconda de la narrazione feci a la sua Santità de' capitoli de la lega da farsi e conchiudarsi con la illustrissima signoria di Vinegia, rispose la Santità sua che conosceva bene la devozione che il popolo di Siena aveva a lui et a santa Chiesa; e che da poi che lui fu ne la Sedia apostolica, sempre il popolo nostro à conferito ogni cosa occorrente, e partecipato e convento colla sua Santità, e che è vero che nel principio de la pratica de la detta lega, essendo richiesto di consiglio da' nostri Ambasciadori per parte de la Comunità nostra, lui rispose che allora non li pareva da seguitare la detta lega, imperocché era Italia tutta sotto l'arme et in guerra, e sciolte tutte le potenzie, e che potrebbe facil cosa essere che rimarremmo soli con la signoria di Venezia, e potremo rimanere in grandissimo pericolo; ma li pareva che

dovessimo aspettare che partito prendesseno l' altre potenzie d' Italia, e con cui rimanesse la Signoria di Venezia, acciocchè potessimo meglio prendere partito a nostro vantaggio. Unde, veduto ora che la signoria di Venezia ha fatto pace e lega con la Maestà del Re di Ragona, li pare abbiamo fatto prudentissimamente a seguitare la detta lega et accostarci con quelle due potenzie, perchè stavamo male tanto soli; et advegnachè ad ogni caso la Santità sua metterebbe ogni suo potere per difesa e conservazione dello Stato nostro, pure le piaceva sommamente che avessimo de l' altre potenzie ancora a' nostri favori et ajuti, perchè possano più otto o dieci mani che quatro, e che facciamo bene tenere gli occhi uperti, et averci cura da li nostri vicini. Et intorno alli effetti predetti molto si distese, laudando sommamente la detta lega in tutte le parti sue e suoi capitoli.

Circa a la parte de la denominazione, rispose la Santità sua molto laudando quanto era fatto, e confortando sommamente il popolo e città di Siena a stare bene con quelle due potenzie, et intendarsi et accostarsi con esse, cioè colla maestà del Rè di Ragona e con la signoria di Venezia.

A la parte di Piombino rispose, che li piaceva molto quanto era fatto, e che li Sanesi avevano fatto bene di salvare lo Stato loro e quello di Piombino e la pace di Toscana senza ingiuria; e che bene cognosce che i fatti di Piombino andavano per altro modo, si accendeva un grande fuoco, e che voleva in ogni cosa, per contemplazione de' Sanesi, avere per aracomandato el signor Emanuello.

Le offerte ricevè benignamente, versa vice offerendo per la comunità di Siena quanto per la sua Beatitudine si può fare, dicendo che così offerisse per parte sua.

Visitai gl' infrascritti signori Cardinali sotto lettere di credenzia, raccomandando e profferendo come si costuma; e da ciascuno fui benignamente accolto, dicendomi eziandio che versa vice per parte de le reverendissime Signorie loro dovessi offerire a' magnifici Signori di Siena quanto per loro fare si potesse.

El Vicecancelliere, el Camarlengo, el Morinense, el Andeganense, el Cardinale di Fermo, el Cardinal Colonna, el Cardinale Orsini, el Cardinal Bolognese, el Cardinal di Santo Agnolo, el Cardinale di Santa Maria Nuova.

Misser Piero da Noceto al fatto de le Bolle de la canonizazione di santo Bernardino rispose che non erano fatte, però che frate Giovanni da Capistrano volse vedere la minuta, e che non l' aveva ancora rimandata, chè era a Venezia; ma che subbito, come l'arà rimandata, la spacciarà, però che era pagato il denaio, e che si spacciaranno duplicate e triplicate come piacerà a magnifica Signoria di Siena.

A Viterbo fui col governatore del Patrimonio, e de' fatti di Celle mi rispose, che voleva esser favorevole a la comunità di Siena, e servirla in quello potrà; e così eziandio nel mio ritornare da Roma, dandomi speranza che la sentenzia verrebbe a favore di quelli di Celle.

Dapoi ebbi lettere da' magnifici Signori, contenenti che pregasse la santità del Papa, che per suo Breve comandasse a frate Ruberto da Leccio che venisse a predicare a Siena

ne la quaresima prossima futura o nella seguente; il quale Breve ottenni, e rècolo a' magnifici Signori.

Item, altre lettere continenti in effetto che a petizione di Giovannni Malavolti la santità del Papa non minuisse le ragioni de la Chiesa nostra catedrale, le quali la detta Chiesa avesse ne lo Ospizio di Santa Marta o suoi beni; e così mi promisse la sua Beatitudine dicendomi, che Giovanni Malavolti non aveva cerco da la sua Santità alcuna de le cose predette, e che aria buona avvertenzia di conservare et acresciare ogni ragione della detta Chiesa catedrale.

Item, ricevetti lettere de' magnifici Signori contenenti in effetto che per parte loro dovesse invitare la santità del Papa a venire a Siena in caso che uscisse di Roma, come vulgarmente si diceva. Rispose in effetto la sua Beatitudine che uscendo di Roma, e standosi bene ne le terre della Chiesa circumstanti, che andarebbe a quelle; ma dilungandosi da Roma, che non andarebbe in altro luogo che a Siena, la quale lui ama quanto altra città che sia.

Item, mi fu commesso con lettere de' magnifici Signori contenenti in effetto che mi conferissi a' piei de la santità di nostro Signore, et a essa narrato e' disonesti e scandalosi portamenti di misser Valasco, pregassi la Santità sua che non volesse più cercare nè richiedare che il detto misser Valasco già fatto ribello fusse restituito, nè eziandio ad instanzia del detto misser Valasco commettere l' accusa, massimamente non essendo i beni suoi confiscati, come de la detta lettera più distesamente appare al registro a fo. 70 e 71 (4). Risposemi finalmente la Santità sua dopo longa disputazione, che poichè li

beni di misser Valasco non erano confiscati ma erano a petizione di misser Valasco, che era contento di compiacere a la comunità di Siena; pur nientedimeno voleva aspettare lo Ambasciadore suo il quale per detta cagione aveva mandato a Siena, e secondo la relazione prendarà buono partito, dandomi a la domanda fatta buona speranza.

Ultimamente, per lettere de' magnifici Signori, mi fu imposto che mi conferissi a' piei di nostro Signore, et a lui narrasse la lega conclusa intra la illustrissima signoria di Venezia e la Comunità nostra. La qual cosa la sua Beatitudine udì con grande allegreza, sommamente laudando i Sanesi, dicendo che avevano fatto cosa da non pentirsene mai e da esserne ogni dì più contenti; e quì molto si distese. Dapoi pigliando io licenzia da la sua Beatitudine, mi disse io offerissi a' magnifici Signori per lo stato nostro quello che per la Santità sua si potesse fare.

———

NOTE.

---

(1) Gregorio di Niccolò Loli, nato nel 1418, fu consubrino di Enea Silvio Piccolomini, che eletto pontefice, lo tenne presso di sè come segretario, e lo mandò nunzio a diverse corti d'Europa. In una delle molte congiure che a mezzo il secolo decimoquinto ebbero luogo in Siena contro la signoria popolare, il Loli fu tra' cospiratori, e perciò condannato a pagare duecento ducati, e alla pena dell'esiglio. Ma questa fu rivocata, per compiacere al Pontefice, dal Consiglio generale del popolo nell'adunanza del 3 ottobre 1458.

(2) I nove Capitoli di questa Lega furono rimessi dalla Repubblica a Francesco Aringhieri, ambasciatore a Venezia, il dì 15 Marzo 1451. Il capitolo sesto quì ricordato, è così concepito: « presens liga « et confederatio non deroget confederationi et lige quam... ma- « gnifica comunitas Senarum habet cum summo Pontifice et Eccle- « sia; ita quod contra ipsum summum Pontificem et Ecclesiam fa- « cere non obligetur. Et similiter facere non obligetur contra sacrum « Romanum Imperium. » (*Arch. delle Legazioni ec.* N. 16, a c. 111. t.)

(3) Morto nel 1450 Rinaldo Orsini, signore di Piombino, gli succedette la vedova di lui Caterina, che gli sopravvisse sei mesi, ajutata efficacemente nel governo di quelle terre dalla Repubblica di Siena. Quando Caterina morì, Emanuelle d'Appiano era nel Reame di Napoli.

(4) Questa lettera ha la data del 7 Aprile 1451. Appare da essa che misser Valasco, suddito del papa, esercitava l' *arte dell' advocatore* in Siena, e che per la sua *mala lingua e per le zizzanie quali sotto nome di cause civili e criminali seminava* nella città, ne era stato bandito come ribelle. (*Copialettere della Repubblica*, N. 593, a c. 70 e 71).

LEGAZIONE

AL

SOMMO PONTEFICE PIO SECONDO.

(1458, 14 Dicembre)

AVVERTIMENTO.

Salito al soglio pontificio il cardinale Enea Silvio Piccolomini, col nome di Pio II, i Senesi derogando a un' antica legge che vietava ai nobili di sedere nel Magistrato supremo della Repubblica, vollero, in riguardo del novello pontefice, eccettuata la famiglia dei Piccolomini. Ma il Papa desiderando che l' intero Ordine de' Gentiluomini, a cui apparteneva la sua famiglia, godesse di tanto beneficio, ne fece vive istanze alla Repubblica. La quale temendo che per questa novità venisse turbata la quiete nei cittadini, o, che è più vero, bramando di tenere lontani i nobili dall' amministrazione dello Stato, non acconsentì, dapprima, alla dimanda del Pontefice; e a sminuire l' acerbità del rifiuto gli mandò questa Ambasceria.

NOTA SOSTANZIALE ET INSTRUZIONE data a li prestanti e dilettissimi cittadini, spettabile cavaliere misser FRANCISCO ARINGHIERI famosissimo dottore e conte palatino, misser BATISTA BELANTI e MATEO D' ANTONIO DI GUIDO (1) oratori mandati a la Santità del sommo pontefice PIO papa II.°

Conferitisi a Roma, e presentati al conspetto de la Santità di nostro Signore, bacino li suoi beatissimi piei, adorino la sua Beatitudine, e faccino debita reverenzia e venerazione per parte de la nostra Repubblica. Raccomandino devotissimamente la Città, Stato e Reggimento nostro, come ad unico

padre, benefattore e presidio di questa dolcissima patria; faccino e replichino le amplissime proferte, quanto per debito a la sua Santità si conviene. Gratifichino la nostra Repubblica dolcemente, et inflamino ad amore et ardente carità inverso questa patria la quale espetta conservazione di salute, fermeza di pace, stabilimento d' ogni bene da la sua Santità, ne la quale è collocata nostra potissima speranza.

Con la loro prudenzia preparino el sacro petto de la sua Beatitudine con umili e reverenti parole ad ascoltare la esposizione loro e nostre ragioni, esponendo che non vorrà altro che quello che manifestamente e securamente si comprenda essere pace e solidamento de lo Stato nostro; presupponendo e tenendo per certo che *pariformiter* intende lo medesimo fine, e *precise* si diriza ad uno medesimo signo, che la università del nostro Regimento e del nostro Senato; e questo fine é la pace, la concordia e la stabilità del nostro Stato.

E fatta tale preparazione come fondamento de la loro esposizione, narrino li progressi de la materia domandata da la sua Santità, e le trite e varie esaminazioni e discussioni fatte circa la sua petizione. Ponderate le considerazioni e respetti convenienti a tale proposito, infine di universale concordia e parere si conclude, la parte negativa essere necessaria a conservare e tenere firmo el sopra ditto fine, quello medesimo de la sua Santità e da noi intento; allegando con reverenzia quelle ragioni che prudentemente sapranno fare per la parte nostra e deliberazione consideratissime del nostro Senato, et inducendo tutti quelli argumenti evidenti et

efficaci, li quali corroborino la intenzione e conclusione nostra, non offendendo la sua Santità, come la modestia e loro prudenzia saprà ottimamente fare; concludendo che, facendosi tale aggregazione in qualunche modo modificata e limitata, sarebbe quella che parturirebbe contrario effetto di quello che la sua Santità sì intende e sì desidera; adducendo li esempi de li antiqui tempi, e la memoria di quello che prudentemente fece la nobilità, spontaneamente removendosi da quella amministrazione de la quale sonno privati, benchè con solenne e voluntaria stipulazione e patto precipuo in grande parte li onori e comodi publici; e demonstrando che in tale reintegrazione non si potrebbe salvarsi la concordia per la difformità et incompatibilità de le nature diverse, cioè i nobili e populari, senza le altre particulari cagioni le quali non si ricordano per non dire sinistra cosa contro la nobilità la quale reputiamo e trattiamo non altrimenti che caro e prezioso membro del nostro Regimento; e che prendaremo somma displicenzia e contristazione de li animi che la sua Santità ci richieda d' alcuna cosa la quale per pace e per bono essere de la Città nostra siamo constretti denegare. Ma in tutto ci confidiamo ne la clemenzia e benignità de la Santità sua, la quale ci rendiamo certissimi che, come verace rifugio e firmamento del nostro Stato, non vorrà seguire quelle vie unde ne seguisse manifesto scandalo, come in questa materia senza dubio si comprende e si vede, e che a questo proposito concorrano tutte ragioni naturali a le quali è in tutto impossibile potere derogare, come sarebbe parificare la generosità e la elazione de la nobilità, e la mediocrità popu-

lare; però che nissuna cosa declina da la sua natura se non è impedita, e, potendo, indubitatamente ritorna a la sua natura. E che la Santità sua tutto ci persuadiamo ponderrà secondo la sua immensa sapienzia, e restarà contenta e paziente a la determinazione che securamente *et absque dubio* conservarà in pace la nostra ducissima patria.

Supplicando con ogni artificioso ingegno che la sua Beatitudine non vogli perseverare in tale petizione, e consolare questo populo con sopire questa materia, e restare placatissima, e conservare la grazia sua a questa patria di cui la quiete e la pace è precipua gloria de la sua Santità, e la quale spera conseguire ogni felicità et esaltazione mediante la prudenzia e benignità de la sua Santità.

E concludendo sostanzialmente in tutta la predetta esposizione, satisfacino a la deliberazione de li nostri Consigli, pertinente a la domanda de la sua Santità, de la quale deliberazione questa è la copia espressa *ad verbum* per scriptura di ser Antonio di Michele notaro di consistorio, *videlicet* ec.

« Portent summo Pontifici responsum negativum, et ro-
« gent eum quam dulcius facere poterunt, quod non velit ul-
« terius insistere et perseverare in hac sua petitione et vo-
« luntate » (2).

Et al proposito di questa usino ogni loro prudenzia et industria e tutti quelli convenienti et appropiati mezi, li quali vedranno espedire et a la volontà del nostro Regimento, et a placazione de l' apostolica Beatitudine.

———

RELAZIONE fatta dagli ambasciatori tornati dalla legazione al sommo Pontefice PIO II°, il dì 20 Gennajo 1459.

Respondit Sanctitas sua post responsionem ad generalia, videlicet recommissiones et oblationes, quod non remanebat contentus tali responsioni negative per nos facte, et deliberationi per nostrum Regimen facte, tum propter utilitatem nostre Civitatis cui videbat non consuli, tum propter honorem nobilium ex quibus natus erat, et tum propter honorem suum. Verumtamen, quod non timeremus propter hoc ipsum aliquid mali nostre Civitati, sed multa bona et Comunitati nostre in comuni, et civibus ejus in singulari, Sanctitas sua cogitaverat se facturam que facere non tenebitur, si sibi non complaceretur. Dixit etiam quod si videretur nobis, hoc est, Regimini nostro, facere aliquas limitationes quod erat bene contentus, si forent honesta. Et quod numquam petiit neque nunc petebat quod aggregarentur Regimini nostro illi de Monte Duodecim, sed tantum nobiles habilitarentur. Itam subdit quod non placebat sue Sanctitati, quod ensenia que fecerat prioribus oratoribus nostris, fuissent per Comunitatem nostram eis retenta. Hec tamen dixit honestissimis verbis.

NOTE.

---

(1) Francesco Aringhieri, oriundo di Casole nel Senese, fu uomo di grande reputazione in patria, per la quale andò ambasciatore a diversi Principi e Papi. Lo si trova, infatti, oratore per la Repubblica presso il Re d' Aragona nel 1446 e nel 1453. Notammo già che era Ambasciatore a Venezia quando quella Signoria fece lega con Siena. Fu due volte ambasciatore a Pio Secondo, e nel 1464 a Paolo III., da' quali Pontefici ebbe la dignità di Senatore di Roma. Oltre gli uffici sostenuti in patria, fu anche Potestà a Ferrara, e per il Duca di Milano a Cremona, e a Perugia per la Sede apostolica, e infine a Lucca. Morì in Roma; e trasportato in Siena il 15 Agosto 1470, fu sepolto in S. Domenico.

Battista di Giovanni Belanti, nato il 1402, trovasi ambasciatore a Francesco Sforza nel 1445, e a diversi in diverso tempo. Quando l' ambizione di Re Alfonso di Napoli portò incendio di guerra in Toscana, il Belanti si oppose energicamente a coloro che il Re consigliavano a fare l' impresa di Siena. Nel 1463 fu uno dei Quattro Provveditori della generale Biccherna.

Sull' altro ambasciatore non ho ricordi.

(2) Questa Deliberazione fu vinta in Consiglio di Popolo il 4 Dicembre 1458 con ducentotre lupini bianchi contro settantasei neri. Agli Ambasciatori fu comandato di partire alla volta di Roma entro dieci giorni dal dì della Deliberazione.

LEGAZIONE

AL

SOMMO PONTEFICE PIO SECONDO.

(1459, 31 Gennajo.)

AVVERTIMENTO.

Per non dispiacere al Pontefice che di nuovo e vivamente insisteva presso la Repubblica in favore dell' Ordine de' Gentiluomini, il Consiglio del Popolo venne da ultimo con grande difficoltà nella deliberazione di abilitare anche i nobili al reggimento dello Stato, e a tutti i pubblici onori. Ad annunziare al Pontefice la buona nuova, e ad invitarlo a fermarsi in Siena nel suo viaggio per Mantova, la Repubblica gli mandò questa Ambasceria che incontrò il Pontefice a Perugia.

ISTRUZIONE data a li prestanti e dilettissimi nostri cittadini, famosissimo dottore Maestro BARTOLO DI TURA, e prudenti omini JACOMO DI GUIDINO e LORENZO DI GHINO DI BARTOLOMEO (1), oratori mandati a la santità del sommo pontefice PIO papa II.°

Prendino suo camino per quella via che saranno certamente avisati occorrere a la santità del Papa quando sia partita da Roma, e presentati al suo conspetto con umilità e congrua devozione bacino li suoi santissimi piedi, adorino la sua Beatitudine, et a quella esibischino debita reverenzia e venerazione per parte de la nostra Republica e di questa dolcissima patria.

La quale con somma instanzia e supplicazione raccomandino, e tutto el Regimento et jurisdizione senese, e 'l nostro Magistrato a la sua Santità, la quale tutto questo popolo reputa padre amantissimo, unico protettore e defensore de la libertà e stato nostro; sotto el cui presidio et umbra suavissima teniamo questa patria in tutto essere secura e tranquilla.

Offerischino amplissimamente quanto per vera devozione a la sua Santità si conviene.

Gratifichino la nostra Republica dolcemente, et infiamino a magiore amore e più ardente carità con la loro accomodata facundia la apostolica Beatitudine per inverso questa patria, la quale certamente espetta et indubitatamente affirma avere pace e libertà, stabilimento d' ogni bene da la Santità sua, in la quale è collocata ed è fissa nostra potissima speranza.

Consequenter supplichino con appropriato modo e con somma efficacia a la sua Beatitudine per parte del populo e senato nostro che si degni fare el suo transito per la Città nostra e comune dolcissima patria, et in quella demorare e stare quanto sia di piacere de la sua Santità; agiognendo che per la nostra Republica si faranno tutte quelle provisioni che sono commode e consuete sì a la Città come a la sua Beatitudine, in modo che vedrà con effetto la singularissima devozione di tutto questo popolo verso la sua Santità.

Ulterius, narrino et esponghino a la prefata Santità che per la grande confidenzia che ha universalmente tutto el nostro Regimento ne la sua Beatitudine, non si farà alcuna innovazione contro alcuna persona, cioè, per via di confinare,

il che sempre si è consueto fare ne lo advenimento de li altri principi e Signori. *Vicissim* la sua Santità, che si degni ordinare che alcuna innovazione non si farà nè si domandarà contro la Città sua e suoi cittadini, e massime circa el Regimento. De la quale requisizione procurino, con quella onestà che si richiede, avere Breve al detto proposito da la sua Santità al nostro Magistrato.

Appresso narrino che, considerata la petizione de la sua Santità, che per contemplazione e reverenzia di quella, non obstanti le ragioni che naturali et efficaci in contrario si allegano, è stato solemnemente deliberato per li nostri opportuni Consigli del Popolo e generale (2), al quale concorsero in grande numero l' Ordine de' gentiluomini, che li nobili de la Città nostra, li quali in essa hanno domicilio e sonno in quella nati et allevati, sieno abilitati al nostro Regimento in quella forma e modo che per lo Consiglio nostro del Populo sarà ordinato, secondo la forma de le nostre legi, eccettuando nientedimeno due o più case d' essi nobili, e quelli parrà al prefato nostro Consiglio del Popolo; intendendo questo farsi e dichiararsi per lo detto Consiglio del Popolo, finito el presente bossolo ordinato per lo officio e Magistrato de' Signori, venendo la Santità sua a la Città nostra, e remanendo contenta a quanto di sopra si contiene; richiedendo *etiam* la prelibata apostolica Beatitudine con quello onesto e reverente modo che al gloriosissimo pontificato si conviene, che ne lo advenimento suo e stanzia che farà ne la Città nostra o altrove per alcuno tempo, non vogli richiedarci doversi più oltra fare; anco più presto favoregiare e mantenere el pre-

sente Regimento senza alcuna alterazione, avendo da la sua Santità sopra le predette cose declarazione in forma onesta e valida; accettando finalmente tutte le proferte fatte per la sua Santità così per la voce de li suoi Ambasciadori, come per Brevi e per Note de la sua Beatitudine.

Postremo, con quella forma (3) che giudicarà la loro prudenzia convenirsi, faccino noto a la sua Santità che, a più evidente demonstrazione de li nostri devotissimi animi e de la ardentissima carità e fede di questo Regimento inverso la sua Beatitudine e tutta la sua nobilissima progenie e affinità, quantunche per lo offizio de la Balìa già più tempo fusse el magnifico Nanni (4) cognato de la sua Santità, e li suoi figliuoli fatti del Reggimento e dichiarati essere dell'Ordine del Popolo; nientedimeno ora di novo per solenne decreto del Senato e popolo nostro abiamo proveduto et obtenuto che el magnifico misser Antonio figliuolo del prefato magnifico Nanni sia imbossolato nel bossolo de li Sciolti de' nostri Signori per lo Ordine antedetto, e per quello terzio dove sia la abitazione (5); testificando amplissimamente e con la loro consueta eloquenzia la fide, la affezione, la reverenzia e filiale disposizione di tutto questo popolo a la sua Santità, con le efficaci persuasioni e preghi per li quali s' inchini la Beatitudine sua venire a la Città nostra, conformandosi in tutte le parti secondo la volontà e determinazione fatta da li nostri Consigli al detto effetto.

Et operato con devotissima supplicazione e con ottimi argumenti circa lo invitare sua Santità a questa patria con ogni efficace ingegno e studiosa industria, et intesa la respo-

sta circa le parti antedette, di tutto con diligenzia e con celerità ci rendano avisati.

Visitino li reverendissimi signori Cardinali, li quali saranno con la prefata Santità, a gratificare a quelli la nostra Republica, come sapranno ben fare.

Visitino li magnifici Priori Perugini, e con quelli faccino quanto richiede la nostra fraternità et amicizia.

Item, visitino el magnifico Braccio presentando le lettere credenziali.

——

RELAZIONE di maestro BARTOLO DI TURA dottore, et JACOMO DI GUIDINO E LORENZO DI GHINO, oratori tornati da la Santità del papa PIO II.°

In primis, doppo la risposta gratissima e le raccomandazioni et offerte, accettò la sua Santità el suo transito farsi per la Città nostra, et in quella disse volere dimorare al presente breve tempo, ma nel suo ritornare farebbe di sè magior copia per utile et onore de la Città. Accettò eziandio le provisioni da farsi comode e consuete per la sua Santità e sua corte.

Comendò assai la provisione fatta, che confinati non si facessero ne la venuta di lui, desideroso d' acresciare la Città nostra, e di stabilire il presente nostro Regimento; e con diligenzia disse volere curare e fare che ogni turbazione e scandali contro di quello si tolghino via, e come ha in animo di così operare, così in parole e scritture vuole promettere; et a questo effetto fè Breve a le vostre magnifiche Signorie, quale mandò a quelle (6).

Circa la deliberazione fatta per li opportuni Consigli dello abilitare i nobili de la vostra Città e Regimento nostro, disse la sua Beatitudine: noi commendiamo e laudiamo quello che è ottenuto e deliberato, e tutto ci piace. Ma non ci pare che sia onore de la Sedia apostolica di ponerci silenzio di potere parlare di tale materia, tante volte da noi domandata per bene et utile di quella Città; et infine concluse che la

sua Santità intendeva riservarsi di poter conferire di tal materia con le vostre Signorie quando sarà a Siena, sempre dichiarando con pace e bona grazia di tutto il vostro Regimento. E benchè molte replicazioni fussero fatte per noi allo effetto de la nostra Commissione, lui sempre demonstrò sperare che più oltre si dovesse fare in tal materia per li vostri Consigli al suo proposito.

Rengraziò la sua Santità sommamente tutto il vostro Regimento, et assai si demonstrò contento d'avere intromesso misser Antonio suo nipote nel bossolo degli Sciolti del Magistrato de' nostri magnifici Signori.

Le visitazioni per noi fatte, e per parte de le vostre magnifiche Signorie a' reverendissimi signori Cardinali, e magnifici Priori Perugini, furo assai accette e gratamente ricevute.

NOTE.

---

(1) Bartolo di Tura Bandini andò ambasciatore nel 1454 a papa Calisto III, e nel 1459 insieme con Lorenzo di Ghino accompagnò per ordine della Repubblica il pontefice Pio II a Mantova. Medico a' suoi tempi celebratissimo, quando morì fu onorato per decreto pubblico con solenni esequie, nelle quali Agostino Dati lesse un'orazione che è alle stampe. È sepolto in S. Francesco.

Giacomo Guidini, uno dei più illustri cittadini della Repubblica Senese, accompagnò nel 1432 l'imperatore Sigismondo, dal quale vogliono alcuni avesse il titolo di Conte palatino. Nel 1447 andò oratore al Re di Aragona, e nel 1454 fu uno dei Commissari della Repubblica sopra la guerra contro ai Conti di Pitigliano. Narrasi che quando Gisberto da Correggio, che come generale delle armi senesi nella guerra di Pitigliano aveva dato sospetto di tradimento, fu da una finestra della sala di Balìa gettato in piazza (6 Settembre 1445), il Guidini fosse il primo ad afferrare il traditore mentre questi erasi mosso per uscir della Sala. Guerreggiando di questo tempo il Piccinino contro i Senesi, il Guidini fu mandato oratore a Calisto III, ed al Re di Napoli.

Lorenzo di Ghino di Bartolomeo Ghini Bandinelli, nato nel 1410, fu insieme coi due predetti Ambasciatori nella Balìa dei Quindici eletta dal Consiglio del Popolo il dì 6 Luglio 1455 a provvedere con ogni autorità ai molti mali che affliggevano allora la Repubblica. Que-

sta specie di dittatura che durò dal 16 Luglio alla metà dell' ottobre, partorì buoni frutti.

(2) Questa Deliberazione fu vinta li 22 di Gennajo con 296 lupini bianchi contro 117 neri.

(3) Ci siamo fatto lecito di aggiungere questa parola che, forse per inavvertenza dell' emanuense, manca nel Codice.

(4) Giovanni Todeschini marito di Laudomia Piccolomini sorella di Pio II.

(5) Nella tratta dei nomi da' bossoli de' Magistrati, Antonio si trovò nel numero de' Signori, quando il Papa suo zio venne a Siena.

(6) È dato da Perugia il 6 Febbrajo 1459, e non ha speciale importanza.

———

INDICAZIONE

DEI CODICI DA CUI SONO STATI TRASCRITTI I DOCUMENTI

SERVITI A QUESTA PUBBLICAZIONE.

Legazione alla città di Genova e al Duca di Milano. (1451, 4 Marzo). — (Archivio delle Legazioni e Commissarie, N.° 12, a carte 26 t.)

Legazione al sommo Pontefice Eugenio Quarto (1431, 13 Marzo). — (Ivi, a carte 30).

Legazione al conte Francesco Sforza e a Bianca Visconti. (1442, 18 febbrajo). — (Ivi, N.° 13, a carte 40 e 64).

Legazione al sommo Pontefice Niccolò Quinto. (1451, 25 Marzo). — (Ivi, N.° 16, a carte 112 t. e 118).

Legazione al sommo Pontefice Pio Secondo (1458, 14 Dicembre). — (Ivi N.° 17, a carte 54 t.)

Legazione al sommo Pontefice Pio Secondo (1459, 31 Gennajo). — (Ivi, a carte 55 t.)

— Prezzo L. 2. —

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 112430498